

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 18 (938)

CITTA' DEL VATICANO

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

THE LIBRARY
4 MAGGIO 1952
SERIAL RECORD

LA MADONNA REGINA DELLE BATTAGLIE

Un volta, quando i cristiani erano forse meno colti ma in compenso erano più cristiani, una volta sole- vano ricorrere alla Madonna, invo- candola persino « regina delle batta- glie ». E si ricordava Lepanto, si ricordava la vittoria di Sobieski con- tro i Turchi, e nessuno si scandaliz- zava.

Oggi, mentre non finisce una guer- ra che già un'altra non ne cominci, e una è più terribile dell'altra, oggi tutti parlano di pacifismo a oltranza.

Le nostre parole sono di pace, i no- stri fatti si condensano in due soli frutti: la rivoluzione e la bomba ato- mica. Parlare di battaglie in atto non scandalizza dunque se non gl'ipocri- ti: una persona sincera non può ne- gare che forse mai, nel seno della umanità, la battaglia arse più feroce di oggi. E dunque, mentre la batta- glia infuria, invocare l'aiuto della Madonna, non si vede perchè debba far tanta meraviglia, tanto scalpore.

Ma — si dirà — voi, pigliandola tanto dall'alto, volete venire alla battaglia elettorale: ed è veramente bestiale, far entrare la religione e la Madonna in una contesa di seggi elettorali. Rispondiamo che non questa battaglia intendevamo, prin- cipiamo a discorrere: ben altre bat- taglie, tanto più sanguinose, avven- gono nelle carceri, nei campi di con- centramento, in vere e proprie trin- ce. Queste intendevamo. Comunque sia, e giacchè siete venuti all'idea della battaglia elettorale, ci stiamo.

Vi pare proprio che oggi l'elezioni siano quella cosa innocua che erano ieri? Eppoi, eppoi, anche ieri erano una cosa così indifferente? Purtrop- po, e con queste belle idee per la testa, i cattolici per cento anni han- no lasciato andare al governo tutti i loro nemici, che hanno resa pagana la società. Oggi poi, la stessa batta- glia elettorale è un prodromo di un'altra battaglia: quella della rivo- luzione, con successiva bomba ato- mica (quasi che la rivoluzione non bastasse). Stando così le cose, e non stanno altrimenti, io non vedo per- chè pregare la Madonna che ci as- sista nelle cento battaglie che ci af- fannano sia cosa indecorosa e super- stiziosa.

Anche in quella elettorale? Se è battaglia, anche in quella, perchè no?

Ricorrere alla Madonna costituisce l'*extrema ratio*, l'ultimo appello di chi vuol piegare il cuore di Dio, e disarmare la sua ira. I buoni cat- tolici hanno fatto sempre così, e per- chè non dovrebbero farlo ora?

Purtroppo non lo fanno, o, se lo fanno, non è più con l'antica natu- ralezza. Se ora lo fanno, è come per una tattica, per un espediente, per una trovata propagandistica. Questo, semmai, è brutto. Ma pregare, pre-

gare, pregare; e, se occorre, morti- ficarsi severamente, abbondare più del solito nel digiuno e nell'elemo- sina, dedicarsi in maggior misura al soccorso dei sofferenti e dei perico- lanti, ecco una devozione alla Ma- donna che alla Madonna non dispia- ce, non è polvere negli occhi al pros- simo, e fa vincere — senza che nem- meno se ne parli — le più dure bat- taglie.

don GIUSEPPE DE LUCA



Il 23 aprile è stata inaugurata a Torino la XXXIV edizione del Salone dell'Automobile che documenta i progressi compiuti dalla tecnica automobilistica italiana e straniera.

UOMINI FEDELI A DIO

MARCEL CALLO si arricchì con il dolore

Poche settimane prima che le truppe americane giungessero a Mauthausen, i forni crematori del sinistro campo di eliminazione inghiottirono qualcosa come trecentomila cadaveri di sventurati appartenenti ad oltre venti nazioni. In quell'immane, orribile carnaio si consumarono anche le spoglie mortali di un giovane di ventiquattro anni, nato in terra francese. Il suo corpo non era più, per le privazioni sopportate, che uno spaventoso scheletro rinsecchito. Due anni di prigionia tedesca lo avevano ridotto in quello stato. L'imputazione per deportarlo? «E' troppo cattolico». E ad un amico, in quegli istanti, disse: «Scriverei ai miei genitori che sono stato arrestato per Azione Cattolica».

«Marcel Callo ha fatto sicuramente la morte di un martire» — sono parole dell'arcivescovo di Rennes — «Egli appartiene, senza alcun dubbio, a quella falange di cristiani di cui Pio XII ha detto che bisogna assimilarli ai martiri della Chiesa primitiva...».

Nato da povera famiglia, apprendista tipografo, fu presto a contatto con le lotte per la vita. L'ambiente del lavoro lo avvinse nella morsa della sua dolorosa incomprendenza. «Gesù Cristo lo chiamarono, con cenno di scherno blasfemo. Ma guardò sempre in volto, sereno, ai suoi beffeggiatori. Finirono per rispettarlo, per amarlo. Presidente della sezione «J.O.C.», si buttò nell'apostolato. Ma capi che l'azione non è agitazione. C'era in lui un richiamo continuo alla sorgente delle forze perenne: l'Eucaristia. «Bisogna conformarci ogni giorno un po' di più al Cristo. Saremo dei buoni strumenti per il mondo nuovo solo quando avremo messo Cristo in tutta la nostra condotta, in tutti i nostri atti. E' nella misura in cui metteremo Cristo in noi, che lavoreremo al bene della comunità. Andiamo dunque a riceverlo sovente nell'Eucaristia».

Non erano, le sue, solo parole: ma norma di vita. «Non ho mai avuto da lui altro che affetto», ha detto la madre, «e l'unica sofferenza che mi ha procurato è stata la morte».

Venne la guerra. Continuò a lavorare, clandestinamente, per la «J.O.C.». Rischio, ogni giorno, la vita per portare un amorevole soccorso agli innumerevoli rifugiati politici.

Formata nella lotta, maturata nella pratica di una vita interiore profondamente sentita e di una costante carità, la sua anima era pronta per nuove ascensioni: «ogni biografia degna di essere scritta» — sono parole di Henry Bordeaux — «è il racconto di una ascesa».

La sofferenza sarà ala al suo cammino verso la luce. L'8 marzo 1943 le macerie di una casa distrutta da un massiccio bombardamento seppellirono Maddalena, la sorella che più amava. Toccò a lui, con un lavoro di sovrumana disperazione, disseppellire il cadavere straziato dalla massa informe di rottami toccò a lui portare la terribile notizia ai genitori angosciati.

Fu un colpo spaventoso per la sua estrema sensibilità. La sera del giorno in cui fu sepolta Maddalena, gli giunse l'ordine formale di partire per la Germania. Per quattro giorni, con la morte nel cuore, tacque la notizia ai parenti. Per quattro giorni si arrovelò, in alternative senza requie, chiedendo al Dio della sofferenza un consiglio, una guida. Fuggire? Partire? Poi si decise: «Non andrò in Germania per lavorare: vi andrò come missionario». Incominciò, da questo momento, la pagina gloriosa del calvario di Marcel Callo: un quotidiano, progressivo, gigantesco, oltre i colpi della sofferenza, «fino al sacrificio della vita per le due cause più sante che possano albergare in cuore umano: la Chiesa e la Patria». Di questi tragici anni resta, testimonianza insostituibile, la sua corrispondenza: «Le parole sono uno specchio» — dice S. Agostino — «dietro ad esse si vedono passare le anime, e dietro alle anime Dio».

Così è per le lettere di Marcel Callo: documento preziosissimo dello stupendo lavoro di quest'anima totalmente donata al prossimo per la maggior gloria di Dio: «Per poter fare qualcosa di solido e duraturo, bisogna prepararsi nel dolore... Approfitto di questi mesi di sofferenza per arricchirmi... Nella sofferenza si diventa migliori... Ogni sera prima di addormentarmi, passo in rassegna qualità e difetti, e mi sforzo di diventare migliore avvicinandomi a Dio... Dio, famiglia, patria: tre concetti che si completano e che non bisognerebbe mai disgiungere. Se ogni individuo volesse costruire appoggiandosi su queste basi, tutto andrebbe meglio». Mandò alla fidanzata una immagine; sul retro aveva scritto — il motto della sua vita, il suo testamento: «Fedeltà a Dio, fedeltà alla mia fidanzata, fedeltà alla mia patria».

Nel campo di Zella-Mehlis lavorò infaticabilmente:



trovò un locale ed un altare, organizzò il culto divino, preparò le grandi feste liturgiche, predicò egli stesso, quando mancava il sacerdote. Fu esempio meraviglioso di rassegnata sopportazione. Dimostrò una forza di animo eccezionale: fece capire la bellezza immensa della fede in quegli istanti in cui pareva che tutto dovesse crollare. La

ceppelletta era sempre piena di internati: qualcuno, forse per la prima volta da quando aveva «l'uso di ragione» s'accostò alla Mensa divina, come affascinato dalla cristallina linearità di quel giovanotto che aveva sempre il sorriso sulle labbra. «Alla sera quando ritorno nella mia baracca, trovo che va tutto bene per me: perchè avendo fatto del bene agli altri, ne ho fatto anche a me stesso... Ho dato poco, ho ricevuto molto... Come sono felice di essere militante cristiano. Sento in ogni momento il Cristo al mio fianco: è il mio sostegno ed il mio conforto».

Non v'è lettera ai genitori od alla fidanzata in cui non vi siano parole di incoraggiamento e di consolazione: «Mamma cara, ho capito, nel tuo ultimo scritto, che hai molta pena per me. Non bisogna, uniamo le nostre sofferenze e le nostre difficoltà con quelle del Cristo e della Santa Vergine. Io lo faccio ogni giorno, e trovo che tutto va bene». Ancoramento quotidiano all'Eucarestia: il suo grande segreto: la sua grande forza.

Le lettere alla fidanzata: qualcuno le ha definite «un vero manuale dei fidanzati cristiani»: «...il mio amore è puro e nobile; se ho atteso i vent'anni per frequentare una ragazza, è perchè sapevo che cominciare prima non poteva essere il vero amore. Bisogna dominare il nostro cuore, per darlo intatto a colei che il Cristo ci destina». E, poco dopo: «...offriamo insieme al Cristo il sacrificio grave della nostra separazione. Per mezzo di essa Egli ha voluto purificarci e prepararci anime generose temprate nella sofferenza... E' la vostra (Marcel Callo non ha mai dato del «tu» alla fidanzata) immagine radiosa che ha illuminato i miei passi su questa terra d'esilio... Il mio amore per voi è ingigantito al contatto della sofferenza. L'esilio è, in certi momenti, terribilmente pesante, ma non c'è forse il Cristo? ...Che gioia pensare che al mio ritorno costruiremo un vero focolare cristiano, dove il Cristo avrà il suo posto più bello! Che meravigliosa esistenza sarà quella di noi due, anzi di noi tre, perchè il Cristo sarà sempre con noi... Siate coraggiosi. Per conto mio, resisterò sempre: voi siete con me ed io sono forte».

La sua forza egli offrì sempre, con sacrificio a volte sovrumano, per far trovare meno pesante l'angosciosa prigionia: organizzò gare sportive, rappresentazioni teatrali, serate d'arte varia per dare un'ombra di sorriso a volti che la malinconia della patria e della famiglia lontane velava di una immensa tristezza. Nessuno sentì mai dalle sue labbra una parola di lamento: nessuno colse mai nei suoi occhi un accenno di disperazione. Nessuno lo sentì rimpiangere istanti di vita passata: «Marcel Callo fu completamente l'opposto di un santo triste». Incarnò la perenne felicità del cristiano che ha Dio nel cuore.

Venne l'ora della sofferenza. «Perchè lo arrestate?» — «E' troppo cattolico». Dal buio della cella, dopo aver pregato con i compagni di sventura per i carcerieri, scrive alla famiglia: «Non piangete per me: soprattutto, non mi compatite. Offriamo tutto al Signore. Pregate per me, perchè il Cristo sia sempre con me. Che il Signore vi dia la sua pace. Viva Cristo!».

Con gli amici di cella organizzò una vita quasi monastica: «C'è, per fortuna, un amico che non mi lascia mai. Con Lui si sopporta tutto. Come ringrazio il Cristo di avermi tracciato il cammino in cui ora mi trovo! Come gli deve essere gradita la mia offerta giornaliera! Tutte le mie sofferenze e difficoltà le offro per tutti voi, genitori cari; per la mia piccola fidanzata... Come è dolce e confortevole soffrire per coloro che si amano!».

Il suo dolore più grave era non poter più fare la Comunione. Finalmente, dopo lunghi giorni, l'abate Danset, cappellano militare, riuscì a fargli giungere, in una scatola di puntine per fonografo, alcune ostie consacrate. «16 luglio: Comunione, gioia immensa». Iniziò, con altri fratelli di sofferenza, un triste pellegrinaggio per vari campi d'internamento. Li seguiva quello che voleva essere un marchio d'infamia: ed è, per loro, la testimonianza più bella: «Per la loro azione cattolica si sono resi nocivi al regime nazista ed alla salvezza del popolo tedesco».

Partirono in dodici: giunsero a Mauthausen in quattro: quattro scheletri. Ancora sei mesi di penose agonie; poi, la morte: 19 marzo 1945.

Al biografo di Marcel Callo, il compianto cardinale Suhard ha scritto tra l'altro: «Senza dubbio, non bisogna precedere il giudizio della Chiesa, che è il solo a poter decidere; ma che cosa manca a questo eroe perchè sia proclamato santo?».

GIOVANNI VISENTIN

GLI ANTICLERICALI E I TEMPI DI NATHAN,

Il Paese, organo dei massoni paracomunisti, iniziando la sua campagna elettorale per le amministrative romane, ha evocato il ricordo del Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, il quale negli anni del famoso blocco «popolare» (1907-1913) incarnò l'ideale del Sindaco anticlericale.

Ha ragione, Nathan col suo blocco non tanto si occupò di amministrare la Città quanto di lavorare contro la Chiesa e il Papa in tutti i modi (e possono essere tanti) nei quali una amministrazione di un grande comune — specialmente a Roma, capitale del Cattolicesimo — può offendere la fede dei credenti e le tradizioni più sacre del popolo.

Nathan era proprio l'uomo adatto. Appartenente a famiglia ebraica, che aveva ospitato Mazzini a Londra, egli si riteneva figlio spirituale di lui e quindi nemico del Papato. Oltre che mazziniano, Nathan era Gran Maestro della Massoneria e poté servire egregiamente la setta negli anni in cui essa esercitava in molti paesi, e specie in Francia e in Italia, una potente dittatura politica.

La Massoneria italiana, riorga-

nizzata dopo il 1870, doveva combattere contro la Chiesa «di fronte al Vaticano» e stare all'avanguardia dei settari di tutto il mondo. Doveva impersonificare la terza Roma, quella anticattolica, tenendo sempre accesa la questione romana e rendendo intollerabile la presenza del Papa nella Città. La setta aveva già organizzato l'attentato contro la salma di Pio IX e il monumento a Bruno e queste manifestazioni accompagnavano l'assidua opera di scristianizzazione in tutti i settori della vita sociale e politica.

Nathan, dal Campidoglio, poté riprendere la lotta sotto il pontificato di Pio X con violenza particolare, negli anni in cui la massoneria sferrava contro il Papa una offensiva in tutti i paesi, le Francia massonica, col ministro Combes,

dava il triste esempio della rottura con la Santa Sede e l'abolizione del Concordato.

L'Italia doveva seguire il triste esempio e a ciò servi il cosiddetto blocco popolare, guidato da Nathan, che riuscì ad accamparsi sul Campidoglio coalizzando tutti i gruppi anticlericali, dai liberali ai socialisti e sovversivi, e lanciando un programma pieno di mirabolanti promesse (case e viveri a buon mercato) che poi non furono mai mantenute.

La sola promessa mantenuta fu la guerra al Papa.

Pio X metteva paura alla setta. Non solo perchè era un santo, che suscitava il rispetto e la venerazione, ma perchè aveva permesso ai cattolici la partecipazione alla vita politica (abolendo gradual-

mente il famoso non expedit) come sicuro avviamento alla conciliazione fra la Chiesa e lo Stato.

La massoneria sentì il pericolo: la fine del dissidio religioso avrebbe segnato la sua fine. E Nathan si mise all'opera.

Sarebbe troppo lungo ricordare tutti gli attacchi bloccati alla Fede di Roma: nella beneficenza, nella scuola, nella assistenza sociale, nelle manifestazioni pubbliche, da Nathan, con i suoi seguaci (e coi suoi teppisti, che erano i soci della Associazione G. Bruno) furono offesi in tutti i modi il sentimento religioso e le tradizioni cattoliche.

Quasi a riassumere tanto programma, la massoneria organizzò una manifestazione destinata ad avere risonanza internazionale e Nathan colse l'occasione del 20

settembre 1910 per gettare contro il Papato (a nome della cittadinanza romana) un oltraggio e una sfida, che mai erano stati pronunciati da pubblica autorità.

Naturalmente, il 20 settembre e la commemorazione del Regno d'Italia furono un pretesto. Nathan non si preoccupò tanto del Risorgimento e della unità nazionale quanto di ricordare il Concilio Vaticano del 1869 ove «i rappresentanti del dogma acclamavano il Papa come erede e successore di Gesù, munito di onniscienza e illimitato potere sugli uomini... una infallibilità (diceva il Sindaco) che era l'inverso della rivelazione biblica, che era bestemmia a Dio e agli uomini».

Nathan diceva che il vero significato del 20 settembre stava nella liberazione dello spirito umano dalla tirannide che soffoca. Era, insomma, la festa universale del libero pensiero.

Il discorso del Gran Maestro suscitò una protesta del Pontefice, che vedeva oltraggiato il suo ministero nella sua stessa sede e i cattolici di tutti i paesi fecero eco alla parola del Papa. L'America del Nord formulò le prime deplorazioni, alla

VITTORIO VENETO, aprile.

Quando a Valdagno, in provincia di Vicenza, dove lo aveva raggiunto la nomina a Vescovo di Vittorio Veneto, andarono a dirgli che in quell'anno di guerra 1944 non c'era benzina per l'automobile, Mons. Giuseppe Zaffonato non si preoccupò affatto. «C'è la bicicletta — rispose — e mi basta». E la sua gente sa che in diocesi andò in bicicletta. Bici che adoperò in seguito nel percorrere le sue 150 parrocchie in quel periodo triste senza benzina e senza automobile e che poi ha regalato ad un suo prete povero, parroco di Nove.

E' così Mons. Zaffonato. Di modi spicci e senza cerimonie. Gli interessa arrivare alle anime ed attuare il mandato di carità e di verità tra la gente che gli ha affidato il Sommo Pontefice a nome di Cristo.

Alto quasi due metri, forte, solido, coi passi lunghi da gigante rimane ancora l'artigliere da montagna della classe del 1899 che sostenne l'offensiva del Piave. Non ha maniere ricercate. Persiste la sua maniera aperta e amabile di contadino veneto in tutta la sua più nobile dimensione. Quando è andato a Liegi, lo scorso anno, il Console italiano si meravigliò che viaggiasse in terza classe. «Ma Eccellenza...» azzardò di obiettare il Console. «Macché

— rispose l'ex artigliere del Piave — io sono abituato da contadino».

Sempre in terza classe viaggia. Si mette tra la gente povera, attacca discorso, chiacchiera e poi ad un certo momento incomincia a recitare il Rosario. Cordialissimo con tutti. Non si meravigliano i francesi quest'anno quando si è recato a Tolosa per una predicazione tra i nostri emigranti

nel vederlo con le sue insegne episcopali in mezzo alla piazza di scorrere con tutti? «Voilà l'Evêque» mormoravano con grande sorpresa!

Ma Mons. Zaffonato è così. Capace di fermare il treno rapido quando deve giungere puntuale alle riunioni da una città all'altra d'Italia. A Bologna durante il pellegrinaggio della sua diocesi, andò a trattare con il conduttore del

treno per fargli guadagnare un'ora di tempo, essendo in ritardo sull'appuntamento che aveva a Roma. S'intavolò una specie di contratto tra il Vescovo e il macchinista. E si concluse in favore del Vescovo che si impegnava a regalarli un fiasco di vino.

MOTO PERPETUO

Non sta un momento fermo. Capace di visitare in una sola domenica una ventina di parrocchie della sua diocesi. Orari cronometrici gli permettono di parlare in ogni parrocchia. Quando per caso trovò, tempo fa, il passaggio a livello chiuso mentre andava a Mestre, smontò dalla macchina, si avvicinò al casellante che teneva la bandiera del pericolo in mano, trattò con lui tanto che lo persuase ad alzare la sbarra mentre lui stesso spingeva la macchina dinanzi al treno che si avvicinava velocemente.

Proprio così è Mons. Zaffonato. Ne sa qualcosa il suo segretario don Lino al quale una sola è sempre la raccomandazione quando è al volante: «Presto, don Lino, più forte».

Un dinamico di moto e di cuore. In pochi anni ha speso quasi un miliardo di lire per la sua diocesi. Ha rifatto il Seminario, ha costruito la Casa degli Esercizi, la casa degli Assistenti dell'Azione Cattolica, il Collegio Dante Alighieri, il Collegio Balbi di Pieve di Soligo, la colonia marina in Caorle, la colonia alpina a Pieve di Cadore, il Collegio Cima di Conveglio, la Casa diocesana della povera, dieci chiese, undici canoniche, cinque campanili, 29 saloni ricreativi, 17 case della dottrina cristiana. Un'attività sconfinata, marcata sempre da una audacia garibaldina. Non c'è programma di lavoro che lui non sottoscriva e che anzi non allarghi. Quando il parroco di Pianzano gli sottopose il progetto per la costruzione di una cappelletta, Mons. Zaffonato disse: «Macché cappelletta, qui devi edificare una cattedrale!». E oggi a Pianzano sorge una vera cattedrale per la quale sono stati spesi 300 milioni! Lui dà coraggio e speranza ai suoi preti. Mai che lo trovino abbattuto. Sereno li accoglie in fraternità sincera. Lavora con loro e avanti a loro. In ogni iniziativa di bene o di audacia c'è Mons. Zaffonato e capolista.

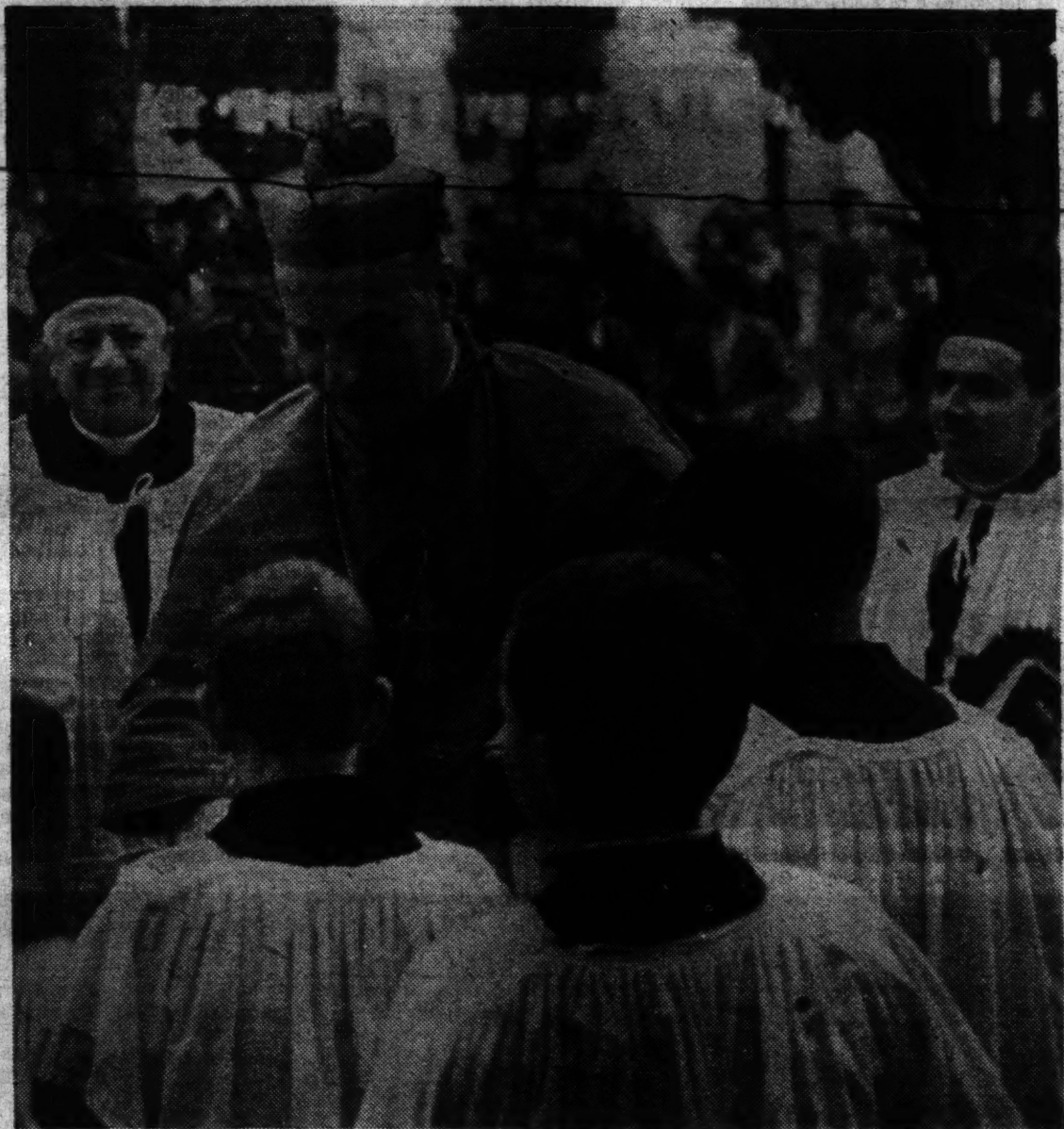
Artigliere! E' detto tutto. Rimane artigliere anche sotto le inse-



gne episcopali. La sua duttilità comprensiva gli deriva dalla gavetta. Ha percorso tutti i gradi del sacerdozio attivo, da cappellano a parroco di montagna, da parroco di città ad arciprete di una zona industriale. Nessuno dei suoi sacerdoti lo ha mai trovato eccitato o nervoso. Quando nel trapasso politico e militare della sua regione nell'aprile 1945 i comunisti andarono da lui per farlo commissario prefettizio egli accettò vo-

LORENZO BEDESCHI

(Continua a pagina 10)



Mons. Zaffonato in visita pastorale.

Associazione del Santo Nome di Newark e al Consiglio comunale di Montreal, provocando l'adesione di tutti i cattolici americani. A Vienna il Consiglio comunale si associò alle proteste dei cattolici. La dimostrazione internazionale a favore del Papato fu imponente. Ma ad essa si contrappose la dimostrazione massonica. In Italia circa cento consigli comunali plaudirono al Nathan. I liberi pensatori d'Austria proposero di fare del 20 settembre la festa del libero pensiero. Quelli di Montreal scrissero al Sindaco di Roma: «La fermezza con la quale avete apportato i primi colpi al colosso dai piedi di argilla (il Papato!)... è per noi la prova evidente che la coscienza moderna non potrà mai più riconciliarsi con quel fuoco laboratoristico di dogmi che è il Vaticano».

Lo scopo della massoneria era raggiunto: si mobilitarono contro il Papa — sul terreno scottante della questione romana — tutte le forze anticattoliche.

Si voleva il danno della Chiesa. Ma si giovava così all'Italia?

I cattolici italiani non mancarono di levare la voce al Congresso di Modena. Ma non mancò anche la

GLI ANTICLERICALI E I 'TEMPI DI NATHAN,

protesta dei liberali onesti. Il sen. Luigi Pelloux, generale d'esercito ed ex ministro, inviò al Senato una interpellanza, domandando al Governo se riteneva che l'operato del Nathan corrispondeva alle solenni promesse con le quali l'Italia assicurava al Papa, con la Legge delle Garantigie, la libertà e il rispetto. Il Pelloux premetteva: «In tutti gli atti della mia vita ho cercato il bene del mio paese, al quale mi legano tanti ricordi; e fra questi — a scanso di equivoci — anche quello del 20 settembre 1870, in cui a me toccò l'incarico di sfondare le mura di Porta Pia».

Lezione più salata e più meritata non poteva toccare al Nathan.

Questi, invece di curare gli interessi di Roma, metteva tutta la tenacità del carattere a servizio

della setta, facendo complice il Comune e i più facinorosi tra i colleghi di lui dei peggiori arbitri a scopo settario. Furono favorite con appoggi morali e finanziari tutte le iniziative anticattoliche e sovversive. Tutte le dimostrazioni anticlericali che finivano dinanzi alla statua di Bruno e sotto le finestre dell'ambasciata francese, che dava ispirazioni (e forse anche mezzi) per la lotta contro il Vaticano.

Nello stesso anno della vittoria del blocco, 1907, la massoneria organizzava i famosi scandali clericali, sollevando una tempesta di fango contro il Clero e specialmente i Salesiani. Col pretesto di biasimare alcuni scandali che si sarebbero verificati in un istituto milanese, fu ordita una macchinazione di falsità e di calunnie in tutta

Italia. Ebbene. Dalle indagini giudiziarie risultò che la massoneria aveva direttamente organizzato la turpe campagna e tra gli organizzatori furono fatti i nomi del Nathan e di altri consiglieri bloccardi!

Bastano questi pochi ricordi per capire la ragione che oggi induce i nostalgici della massoneria e del sovversivismo ad invocare Ernesto Nathan come il nume tutelare delle prossime elezioni romane.

Per noi, invece, la memoria di lui può essere utile per riconoscere come il settarismo anticattolico danneggi non solo i più alti interessi cittadini e nazionali ma volgarmente anche le belle note del caltare. Nathan, infatti, fu inflessibile nei doveri del suo ufficio e della disciplina che esigeva dai suoi impiegati.

Tenace e anche testardo. Qualità che egli mise, purtroppo, a servizio della setta. Talvolta faceva anche sorridere. Non conoscendo bene la lingua italiana non sapeva rassegnarsi a subire qualche correzione, anche se gli veniva amabilmente suggerita dall'assessore delle scuole, che era il prof. Canti, confratello massone.

Una volta, il segretario di gabinetto avendo rilevato in una lettera di lui uno sproposito di grammatica, si permise, dattilografando, di correggerlo. Nathan se ne accorse e chiese il perchè del cambiamento: «C'era una svista di grammatica — mormorò il segretario».

— Ma che svista! — replicò il Sindaco —. Faccia copiare la lettera come l'ho dettata io e non si occupi di altro!

Così, la lettera dove partire con lo svarione.

Insomma, avrebbe potuto essere un amministratore sagace; ma fu sterile nell'azione e, per l'asservimento alla setta, fecondissimo nella produzione di svarioni contro la lingua italiana e contro la Chiesa e l'Italia.

TIMARRE

Il bilancio dell'assistenza in Roma

LE OPERE CONVINCONO I MANIFESTI NO

Nel maggio del 1951, ossia un anno fa, i battenti del Palazzo dell'Esposizione si aprirono per ospitare la più strana e la più commovente delle mostre che si possa immaginare. In quattro saloni di quell'immenso edificio, perfettamente ordinati ed allineati facevano bella mostra di sé insoliti disegni, che a prima vista, a me, capitato lì per la sola curiosità di un'ora di ozio, fecero l'effetto di certa arte, come si dice « candida », cioè di quell'arte ingenua che si vuol prodotta dagli ingenui con intuizioni ingenuie (e per la quale la critica moderna è così larga di comprensione e di consensi). Ma poi ai disegni venivano dietro lavori in legno, così che pensai ad un artigianato « candido »; ma poi ancora, mutai di pensiero al vedere esposti, abitudini, camiciole, giocattoli di legno, mobiletti in ferro; poi ancora addirittura un'intera camera per ragazzi, ma buona e solida, e radio, belle sonanti e parlanti e funzionanti, e un tinello, e mille altri lavori ancora.

Basta; si trattava di un'iniziativa del Comune di Roma, assessorato dell'Assistenza, che voleva documentare con quei lavorotti i risultati di un'attività assistenziale che, iniziata tre anni prima, aveva ormai raggiunto gli obiettivi più prossimi, e che si proponeva di continuare per quella direzione con la stessa energia con la quale aveva iniziato.

Miracoli naturalmente in quella mostra non ve ne erano, né quella mostra pretendeva che ve ne fossero. Ma quando incuriosito mi lessi la legge 20 luglio 1890 (Provvedimenti per la città di Roma) e 30 luglio 1896 (Beneficenza pubblica per la città di Roma), cominciai meglio a capire i motivi di quella esposizione di artigianato — ed anche meno che artigianato — infantile, ed il significato che le si era voluto dare. Gli anni di grazia 1890 e 1896 sono ormai remoti nelle nostre coscienze anche se lo sono di meno nelle nostre memo-

rie, tuttavia quegli anni furono cruciali per l'assistenza del comune di Roma; e a quegli anni ed alle leggi di quegli anni, il settore dell'assistenza fu fermo per tempo e, sul piano legale, ancora lo sarebbe, anzi ancora lo è. Infatti il Comune è esonerato da ogni forma

ze di una vita sociale moderna, ai nuovi democratici amministratori eletti nel 1947, e per loro all'assessore per l'Assistenza signora Baracano, la quale pensò bene di gettare intorno un'occhiata meno distratta del solito e di sopperire alla legge con la propria iniziativa e



Un'aula di una scuola nella periferia di Roma.

d'intervento per la pubblica beneficenza e per ogni altra forma assistenziale sin d'allora, ed in merito ai provvedimenti d'allora, che contemplavano un impegno da parte della città di Roma solo nel campo delle Opere Pie.

Questo stato di cose parve poco adeguato ai tempi ed alle esigen-



Sotto la guida di maestri i giovani si esercitano nel lavoro.

mezzi: quello di affrontare le lungaggini della burocrazia (sempre più pletrica e sempre più lenta) o quello di fare da sé. Fare da sé significa appellarsi alle molte iniziative internazionali e nazionali

elezioni amministrative, a 113 zone, 173 centri, 700 sezioni e 25.000 alunni circa.

Venticinque mila alunni ci paiono tanti, e sono ripartiti una parte nei doposcuola, dove il bambino apprende i primi indispensabili rudimenti per diventare un buon figliuolo e quindi un onesto cittadino; una parte nei doposcuola, che integrano e spesso sostituiscono le lezioni del mattino quando queste non vengono regolarmente seguite o non vengono seguite affatto; ed infine una parte nei corsi di addestramento professionale divisi in femminili e maschili. Dove nei primi si danno lezioni di taglio, d'igiene, di economia domestica alle fanciulle dai 12 ai 16 anni; mentre nei secondi, ragazzi anche qui dai 12 ai 18 anni apprendono arti e mestieri dai più comuni e tradizionali ai più moderni, come di falegname, di elettrotecnico, di meccanico, di tipografo, eccetera. Con un certo vantaggio, anche, verso quel fastidioso e, pare, insolubile problema che vede il lavoro italiano affollato di mano d'opera non specializzata.

E i ragazzi, come mi confermano alcuni insegnanti dei Gordiani (Borgata Gordiani, una delle più mal messe), si appassionano ben presto al lavoro, riaffermando quella vecchia teoria ora in disuso, che una buona educazione, se non può molto, può sempre abbastanza. E ai vari casi di analfabetismo si oppone una tenace volontà di rimediare; e ragazzi abituati ai piaceri della strada, dell'ozio e dell'accattonaggio, che all'ozio ed



La paziente vigilanza di una suora guida le giovani inesperte.



Anche le giovinette vengono istruite professionalmente.

con le proprie vedute. La prima cosa cui pensare era ai bambini ed ai ragazzi abbandonati a loro stessi, il primo problema che si poneva era quello della ricerca dei fondi per fronteggiare la situazione. Ma parlare di giovani e di bambini è come parlare dei problemi della cultura, dell'educazione, e dell'ambiente riuniti insieme, e questi tre problemi si riuniscono nella scuola e nei doposcuola. Ma bisogna anche aggiungere che l'educazione di un uomo non ha età, o per lo meno che un uomo è suscettibile di essere efficacemente educato sino ai 16, 18 anni. Asili quindi ci volevano, e doposcuola elementari, ma anche doposcuola professionali. Sino a pensarle queste cose, tutto bene; ma i fondi? Anche qui si prospettavano due

che sono sorte nel settore dell'assistenza dopo la guerra. Così si fece. E ci s'ispirò nella più vasta rete dei contributi del Ministero degli Interni, ci si servì delle distribuzioni UNRRA, si brigò per un dono svizzero (così chiamato perché offerto dagli svizzeri): si ottenne insomma quanto più si poté. Doposcuola e doposcuola entrarono lentamente nella fase degli astratti progetti in quella delle concrete realizzazioni. Tanto concrete che, nei primi del 1948, le zone assistite con questi criteri erano già 33, con 38 centri, 74 sezioni e 4.486 alunni; e alla fine dello stesso anno le zone erano salite a 72, i centri a 88, le sezioni a 314 e gli alunni a 13.801, per arrivare, adesso, alla fine, per così dire, di questa gestione, ed in attesa delle prossime

alla strada unisce il guadagno, adesso, dopo una giornata di lavoro (procurato loro dall'Assistenza) percorrono chilometri per assistere alle lezioni. Questa assiduità, questo buon volere ha fatto che si sono impiantati veri e propri laboratori tecnici, ed i ragazzi che li frequentano dicono cose come queste: « oltre che per mia volontà, vengo a questo corso perché non voglio, quando son grande, andare in giro per il mondo senza arte né parte, elemosinando o vagabondando come avevo cominciato a fare ». E gli insegnanti rispondono con giudizi come questo: « ragazzi che abituati alla strada e amici della strada, prepotenti, vagabon-

PAOLO FRANCHI

(Continua a pagina 10)

MERIDIANO DI ROMA

DIFESA DELL'EUROPA

I quattordici Stati dell'Alleanza atlantica hanno deferito a Truman la nomina del successore del gen. Eisenhower. In ballottaggio erano due nomi: quello di Ridgway, Comandante delle forze delle Nazioni Unite in Corea e quello del gen. Gruenther, Capo di S. M. di Eisenhower. Truman ha indicato il primo.

Intanto il gen. Gruenther ha fatto un rapido quadro dello stato in cui si trovano i preparativi di difesa europei: in caso di pericolo piani già deliberati entrerebbero subito in azione, tuttavia per il momento l'Europa non possiede le forze armate necessarie « per arrestare un deciso attacco sovietico », e l'anno 1952 sarà l'anno più critico per quanto concerne il loro allestimento. In compenso Gruenther non crede che l'Unione Sovietica pensi di sferrare in quest'anno un attacco all'Europa e ritiene che i piani del Cremlino riposano soprattutto nella speranza che una crisi economica finisca la resistenza delle Nazioni occidentali.

La difesa dell'Europa non riposa solo nelle sue armi, ma nello sforzo che le Nazioni libere, in sincera cooperazione fra loro, sapranno compiere per far fronte al grande alleato del comunismo: la miseria.

GRAN BRETAGNA

Ottimista, per quello che riguarda il futuro, anche Winston Churchill che in un discorso ha promesso agli inglesi che « di qui a tre o quattro anni la pace mondiale sarà meglio assicurata e la solvibilità britannica sarà solidamente garantita ». A tale proposito egli ha anche dichiarato che le difficoltà che attraversa il suo Paese sono dovute ai 6 anni di regime laburista. Ad esso il Premier conservatore attribuisce la colpa del fatto che « il senso comune del pericolo » non sia riuscito ad attuare i conflitti politici interni. Egli è convinto che mediante un « lungo periodo di regolare ed abile amministrazione » riuscirà ad ottenere « un'atmosfera più distesa e più calma ». Gli osservatori della situazione politica inglese interpretano queste dichiarazioni di Churchill con la sua ferma volontà di non chiamare a cittadini alle urne, malgrado la piccola maggioranza di cui esso dispone alla Camera dei Comuni e i successi laburisti nelle recenti elezioni amministrative.

FRANCIA

Aria pesante per i comunisti in Francia. Intanto gli artisti francesi che avevano aderito in qualche modo al partito moscovita, hanno cominciato a dar segno di insofferenza. Un'aperta ribellione è stata d'istinto tamponata con una

lettera in cui gli artisti riconoscono validi i canoni estetici riconosciuti validi dal Cominform, ma non tutti. Picasso, quello della colomba della pace che rassomiglia molto a un piccione, ha firmato la lettera dopo molte incertezze; altri celebri come Metisse e Leger, si sono rifiutati. Sembra che la cosa non si fermerà qui.

Defezioni fra gli artisti, defezioni fra i minatori. Difatti nelle elezioni dei Consigli di gestione nei distretti carboniferi della Francia settentrionale è stata registrata una notevole diminuzione dell'influenza comunista. Su 106 seggi per i lavoratori in miniera l'organizzazione sindacale comunista ne ha ottenuti 72 contro i 34 delle organizzazioni non comuniste, mentre nelle precedenti elezioni del 1949, su 116 seggi i comunisti ne conquistarono 89 e i loro avversari 27.

Dei 62 seggi a disposizione dei lavoratori di superficie, inoltre, i comunisti ne hanno conquistati 37 e i non comunisti 25, mentre nelle elezioni del 1949, i sindacati comunisti conquistarono 46 seggi su 77.

SVEZIA

Giorni difficili per i comunisti anche in Svezia dove il Primo Ministro Erlander ha dichiarato che sarà fatto tutto il possibile per impedire che simpatizzanti comunisti vengano messi in posti di responsabilità della difesa nazionale.

Il premier ha comunicato che in base a disposizioni del ministro degli esteri di Svezia coloro che vengono assunti a posti di responsabilità devono essere ben noti per il loro senso di responsabilità e di civismo.

COREA

I negoziati per l'armistizio sono sempre a un punto morto. I rappresentanti delle Nazioni Unite hanno formalmente annunciato ai comunisti che almeno il 40 per cento dei prigionieri di guerra comunisti oggi nelle mani degli alleati non vogliono essere rimpatriati, ossia non vogliono fare ritorno al Nord. In altre parole su 116.000 prigionieri rossi 46.000 di essi hanno dichiarato di non voler fare ritorno, e pertanto il comando delle Nazioni Unite si rifiuta di ricorrere alla forza per indurli a ritornare nella Corea settentrionale e in Cina.

Il gen. Matthew Ridgway e i membri della delegazione alleata per l'armistizio sono fermamente decisi a non transigere sulla questione dei prigionieri, in quanto verrebbe posta in gioco e in dubbio tutta la politica alleata in Corea fondata sulla giustizia e la resistenza all'aggressione.

I negoziatori comunisti non hanno nascosto la loro contrarietà. La chiara denuncia del regime comunista rappresentata da queste migliaia di uomini che sono pronti a rinunciare a tutto pur di non ricadere sotto il giogo bolscevico è la smentita più chiara a tutta la bugiarda propaganda del Cominform. Questi uomini hanno visto! Ma proprio per questo i comunisti li rinvigilano.

G. L. BERNUCCI

Che cos'è lo stato forte?

Fra i tanti discorsi — circa duemila ogni domenica — che qualificano questa campagna elettorale amministrativa-politica, quello che De Gasperi ha pronunciato a Napoli, in chiusura del convegno degli amministratori comunali democristiani, ha avuto particolare rilievo per varie ragioni, e anche per l'annuncio di provvedimenti di legge da prendere per la difesa dello Stato democratico dai sabotaggi e dai pericoli di rinnovate o nuove dittature.

Questo dello Stato forte, dello Stato che si difende e non si abbandona alla mercé delle forze politiche interne è un po' il pallino delle cosiddette « forze nazionali »; anzi uno dei pallini: l'altro è il patriottismo di tinta nazionalistica. Sembra ai missini e a quei monarchici che hanno fatto alleanza con loro, che lo Stato debba essere su per giù esemplato su quello che si ebbe in regime fascista, il quale regime, secondo un detto del suo fondatore « non solo si difende, ma attacca »; e tanto attaccò che a furia di attaccare fin attaccato da tutti di dentro e di fuori.

Ma si capisce che senza arrivare a questi eccessi lo Stato, per quanto democratico sia, deve almeno difendere le istituzioni democratiche; e di non far questo rimproverano allo Stato presente le forze di destra secondo le quali il comunismo in Italia non è morto dopo la vittoria democratica del 18 aprile perché lo Stato democratico

è stato troppo democratico. Ossia mettono tutte le questioni su un piano esclusivamente di polizia, in un rapporto puramente di forza; che ci siano altri fattori potenti e prepotenti di natura prevalentemente sociologica non passa nemmeno per la testa a questa gente che già identificò la sociologia con la politica del partito unico (come non passa per la testa che possano esservi nel gioco altri elementi che quelli economici a coloro che identificano tutta la vita della collettività nazionale nell'economia statale).

Comunque, anche per la parte esclusivamente di difesa legale della legalità democratica non si può dire che lo Stato del 18 aprile non abbia fatto niente. Basta pensare a che cosa era la vita in certe zone d'Italia anche soltanto cinque anni fa e metterla a confronto con quella di oggi per vedere se si è fatto qualche cosa, anzi per vedere che si è fatto molto. Di più si sarebbe fatto se appunto certe forze politiche rappresentate al Parlamento non avessero dal canto loro sabotato (magari trovandosi d'accordo la destra e la sinistra) altre leggi più drastiche in preparazione. Tale appunto quella che modifica alcuni articoli del Codice Penale riguardanti il sabotaggio della produzione e l'occupazione di terre e di fabbriche; tale quella che intendeva applicare le disposizioni della Costituzione contro i movimenti di carattere fascista. Ma contro queste leggi, come contro qualche altra, per esempio quella sulla stampa, si sono alzate le proteste dei cultori della libertà a ogni costo, di coloro che temono a ogni passo di incappare in leggi « eccezionali », in leggi « speciali », in leggi « contro una categoria di cittadini »; e così non se n'è fatto di nulla; la legge antisabotaggio è ferma al Senato; la legge contro i movimenti totalitari è stata approvata a fatica dal Senato e non trova la via di andare avanti alla Camera. Dopo di che, cioè dopo di avere impedito all'autorità di avere a disposizione le leggi per proteggere la libertà e la democrazia, quelli stessi che gliele hanno negate, o hanno applaudito chi le negava, accusando lo Stato di non essere abbastanza forte, di non difendersi, eccetera.

Ora nel discorso appunto che De Gasperi ha pronunciato a Napoli è contenuto un cenno alla prossima presentazione al Parlamento di una legge di carattere « polivalente », cioè che difenda la democrazia da ogni parte. Si ritiene che essa conterrà modificazioni ad alcuni articoli del Codice Penale nelle quali siano contemplati i reati contro la produzione, quelli contro la proprietà commessi con occupazione di terre o di fabbrica e quelli che erano delineati nella legge antitotalitaria. Benché non si tratti quindi di legge eccezionale, o straordinaria, ma di Codice Penale da essere applicato alla Magistratura, al riparo dunque dal potere politico sempre sospetto di abusi, vedremo che sarà che si scandalizza, che strilla, che accusa il Governo di abuso di potere, che torce le labbra disgustato. E vedremo anche in quali casi la destra e la sinistra (non escluso qualche elemento del centro) si troveranno d'accordo nel chiedere lo Stato forte e nel contribuire a levargli la forza.

E. LUCATELLO

AI GIOVANI CHE STUDIANO

...quel che più importa per riuscire è sapere studiare.

C'è un libro che lo insegna al volontarosi: è « Saper leggere » di A. Di Stefano: 176 pagg. in-16°.

— « Un ottimo libro per i giovani studenti » (La Civiltà Cattolica).

— « Opera altamente istruttiva e profondamente educativa » (L'Avvenire di Italia).

Lo avrete subito e franco di porto chiedendolo con vaglia di L. 300: alla Direzione dell'O.V.E., Seminario Arcivescovile di Catania (c.p. 16-6837).

Dello stesso autore: « Ricerche di latino... per tutti quelli che sbadigliano sulle pagine della Sintassi ». - L. 400.

IL DOVERE DELL'UNIONE

La presentazione delle liste dei candidati alle elezioni amministrative del 25 maggio chiude la prima fase della campagna elettorale. Risolto, in un modo o nell'altro, il problema degli apparentamenti, sono cominciati i comizi e gli oratori dei vari partiti sono entrati nel vivo della propaganda. Le elezioni amministrative, almeno in teoria, non dovrebbero avere aspetti politici. Di fatto però questi aspetti sono dominanti e s'impongono, volere o no, anche all'attenzione del più distratto degli uomini.

C'è un aspetto, però, che non è sempre evidente. La presenza di un forte partito comunista organizzato in modo rigoroso fa sì che tutto, oggi, sia diventato politico. Ma non soltanto politico: il comunismo è infatti una concezione della vita o, come dicono i suoi capi, una « fede » che abbraccia tutto l'uomo e alla quale deve essere adeguata tutta la realtà: questa fede è in antitesi piena ed assoluta con ogni religione e in modo particolare col cattolicesimo.

Con la politica esso tende ad affermare e ad imporre questa « fede » attraverso la conquista del potere e ogni suo atto è inteso a questo scopo. La conquista dei comuni non è che una parte del programma e il mezzo utile a realizzarlo. Il resto. Perciò le elezioni amministrative hanno, oltre al significato politico, un valore ideologico, che interessa direttamente e in modo decisivo coloro che sono decisi a difendere le libertà spirituali e i diritti della coscienza cristiana.

Tutto ciò è molto chiaro e dovrebbe essere compreso senza bisogno di lunghi discorsi. Per i cattolici si tratta di difendere, sul piano amministrativo come in quello politico, nel legittimo uso dei diritti civili, le proprie libertà.

Su questo crediamo che non siano possibili discussioni. L'incertezza può invece esistere sul modo di compiere questa difesa. Ma il dubbio, a volte coltivato ad

arte per ragioni particolari non lodevoli, svanisce se si ricorda che l'unione fa la forza, e la divisione indebolisce e asseconda il gioco degli avversari. Quando esiste, come oggi in Italia e in altri Paesi, una minaccia diretta alle libertà religiose i cattolici debbono essere uniti nel voto senza lasciarsi distogliere dall'unità da nessuna ragione.

Nei primi due turni delle elezioni amministrative, la scorsa primavera, la divisione facilitò in alcuni casi la vittoria del comunismo. E' il caso di Bologna, tanto per dire un esempio. Siccome la confusione è grande può darsi il caso che talune liste comprendano elementi cattolici. Una confusione coltivata ad arte? Inutile domandarselo: ma non si può non rilevare che quei nomi sono stati inclusi per attrarre un numero più o meno grande di elettori cattolici. E' perciò indispensabile veder chiaro, e regolarsi secondo ragione.

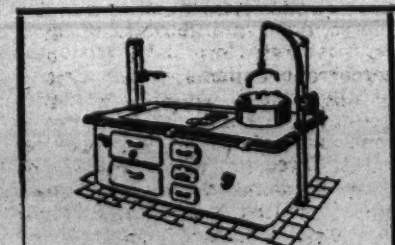
Nel 1948, la minaccia comunista fu fronteggiata grazie all'unione di tutti gli uomini responsabili e in primo luogo dei cattolici, intorno al movimento politico che offriva maggiori garanzie di resistenza e che per la forza stessa dei principi assicurava, come assicura, il rispetto e la difesa delle libertà spirituali ed umane. Oggi la situazione non è cambiata. E' possibile che le prove fatte da quel partito — il quale, quasi da solo, ebbe la responsabilità di dover fare mentre tutti gli altri avevano il solo compito di parlare, di criticare o anche di sabotare — abbiano suscitato delusioni non poche. Esso però ha mantenuto la promessa fondamentale di tutelare la libertà, per i cattolici e per tutti.

Ogni sbandamento perciò sarebbe oggi una colpa: bisogna rimanere uniti perché la divisione e la discordia potrebbero avere conseguenze fatali.

FEDERICO ALESSANDRINI

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarguaglini documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72598



CUCINE per Istituti Religiosi, Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 898.979



Panorama CINEMA Ottimo

Qualche tempo fa sulla rassegna italiana di cultura « Vita e Pensiero » il p. Agostino Gemelli O.F.M., trattando problemi di psicologia relativamente allo spettacolo cinematografico, scriveva: « Se si confrontano i vari films, si rileva che più piacciono e più interessano quelle opere in cui l'analisi psicologica dei soggetti presentati o degli avvenimenti che passano dinanzi a noi, c'è, cioè è presupposta, ma non appare. Preciso: non dico che l'analisi psicologica non ci sia, che il cineasta non l'abbia fatta; ma egli ha avuto l'avvedutezza di non farla apparire mediante accorgimenti che variano di caso in caso. L'arte psicologica del cineasta consiste precisamente nel mettere dinanzi allo spettatore esseri viventi: questi personaggi agiscono, parlano, si comportano in modo che non solo sono resi "presenti" allo spettatore, ma come "imposti" a lui; lo spettatore perciò non ha tanto la percezione di una cosa veduta, di un ambiente con personaggi al quale egli si sente estraneo, bensì di una realtà vissuta. Nel film attuale è lasciata allo spettatore tanta libertà di interpretazione da metterlo talvolta nella ambiguità dell'interpretazione, del significato. Lo spettatore arriva a dimenticare che quello che vede sullo schermo è un'azione filmica; si accorge tanto poco della differenza tra la realtà filmica e la realtà d'ogni giorno che non vi è bisogno che la proiezione dia il senso della profondità, ossia collochi le cose alla giusta distanza prospettica. Lo spettatore si accorge tanto poco della mancanza della profondità e del colore che è da domandarsi se i tentativi per ottenere immagini stereoscopiche e colorate saranno coronati da successo. Nella percezione filmica è importante che lo spettatore abbia sempre presente dinanzi a sé una azione nella quale egli è implicato, che egli deve vivere e che egli vive come vita reale, cioè presente a lui, e quindi nello stesso stato di tensione, di incertezza, di sofferenza o di gioia, proprio di ogni azione umana. Ciascuno, in fondo, vede nel film se stesso, il proprio mondo, la propria vita, soprattutto il proprio io inconscio e si interessa, o si disinteressa, a seconda che il film si presti o no a questo gioco... ».

Le parole sagge e profonde del p. Gemelli ci riportano automaticamente al problema più vivo e scottante della moderna cinematografia. Il pubblico, infatti, tende indubbiamente a questa identificazione fra realtà e finzione scenica, e questa sua istintiva posizione non può che ammettere la responsabilità di coloro che sono chiamati a produrre, a coniare quelle opere che dovranno poi giungere agli occhi di milioni e milioni di spettatori.

Ora la guerra e le sciagure che con essa si sono abbattute su questo nostro mondo, han lasciato profonde tracce sul cuore degli uomini, generando ovunque perniciosi sconvolgimenti. Nel campo specifico della cinematografia, questa confusione di coscienze ha prodotto uno stile, anzi uno pseudo stile: il « verismo », nato in Europa appunto in seguito allo sfacelo morale creato dalla guerra e rappresentante non una « rivoluzione » — come qualcuno ha tentato di affermare — ma una « reazione » a quella patina dolciastra e falsa che l'ignoranza della vera miseria e delle grandi sciagure avevano donato a pressoché tutta la produzione

cinematografica prebellica.

Anche a considerare tali prime opere veriste dal lato meramente informativo del documento, non si può non restare disgustati dal sapore prettamente scandalistico della realizzazione: i vari fautori del verismo travisando gli stessi principi da loro enunciati, gareggiavano nel riempire quelle pellicole dei più sordidi aspetti della natura umana e da tale letamaio

traevano la convinzione illusoria d'aver avuto il coraggio — come essi stessi affermavano — di aprire la piaga, scevri da preconcetti sciocchi e sorpassati. In realtà quei films recavano un solo messaggio: quello del pessimismo più assoluto, e la vita vi era dipinta a tinte così fosche da far temere e inorridire per l'immediato futuro.

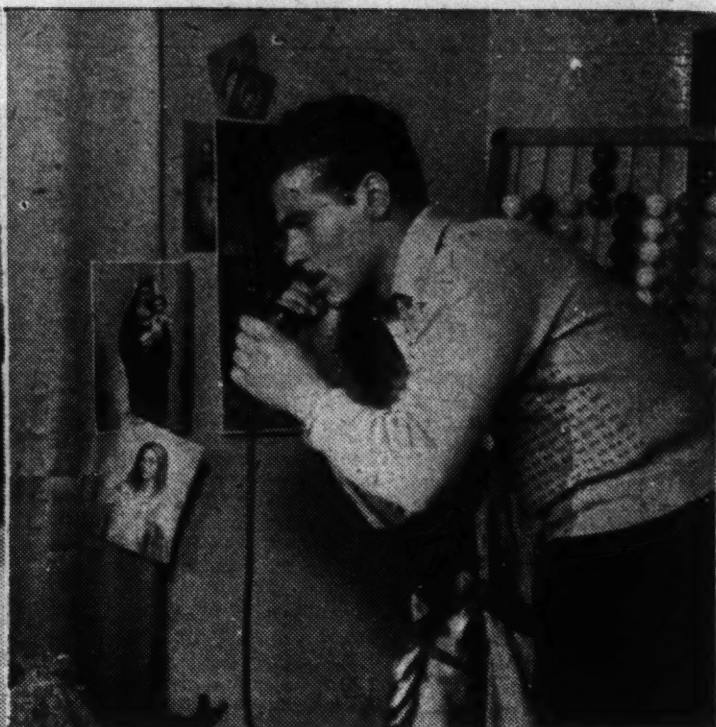
Quei poco onesti individui so-

NELLE FOTO:

(In alto) Una inquadratura del recente film di Castellani: « Due soldi di speranza ». ■ Bing Crosby nel film: « Here comes the Groom ». ■ Bobby Manch nel film: « Il principe e il povero ». ■ Steve Cochran in: « Gli uomini perdonano » ■ Una scena del film: « Odissea tragica ».



Prima Cinema Realista



stenevano che il loro mondo contemporaneo non autorizzava interpretazioni più rosee, ma dimenticavano le parole di un antico saggio, di Aristotele, cioè, che tanto tempo prima aveva affermato essere compito all'arte rappresentare la realtà « non come è, ma come dovrebbe essere ».

Tornando al neo-realismo, o al verismo, notiamo invece che il fatto narrato nei film resta racchiuso nei

confini della cronaca: il regista si limita ad esporre un avvenimento, quanto mai « vero », con assoluta fedeltà ed obiettività, tuttavia i suoi personaggi appartengono troppo al « caso particolare » del fatto di cronaca; le loro azioni e le loro reazioni sono esaminate troppo dal di fuori — anziché dal di dentro — per coglierne quell'aspetto che non è di un individuo ma dell'umanità.

NELLE FOTO:

(In alto) John Garfield nel film: « Golfo del Messico ». ■ Ancora una scena di: « Due soldi di speranza ». ■ Bing Crosby insegna un canto. ■ Reddy Mac Dowall e il cane Lassie. ■ Jack Holt nella: « Congiura dei rinnegati » un film in "technicolor" che suscitò ai suoi tempi molto interesse.



L'America, pur raccogliendo — ed era inevitabile — il retaggio del neo-realismo deteriorato europeo, non ha tuttavia mancato di offrirci spesso esempi tipici di una mentalità ancora non tarata da formalismi vacui. Conscia della forza di convinzione scaturita dalla forma narrativa cinematografica, Hollywood ci ha offerto, e per la verità continua ancora ad offrirci opere improntate al più sano ottimismo ed alla più schietta gioia di vivere. Già durante la guerra, film come « La signora Miniver », « Fiori nella polvere » o la serie del buon cane fedele « Lassie » riuscivano, anche attraverso semplici e persino ingenue storie, a parlarci un linguaggio non inquinato da brutture più retoriche del loro scopo antiretorico; sulla stessa falsariga si muovevano tanti altri registi e la loro piena esposizione finiva per generare un salutare senso di sollievo nei cuori esacerbatissimi del pubblico europeo. Sempre sul medesimo piano, ma con maggiore esperienza ed abilità, il re dell'ottimismo hollywoodiano, Frank Capra, ci inviava, al termine delle ostilità, due film: « Lo Stato dell'Unione » e « Arriva John Doe » pieni e traboccanti di umanità e di gioia nei valori più semplici dell'esistenza umana.

In sostanza, Capra non affermava con quelle opere qualcosa di nuovo, qualcosa di non esposto nei suoi precedenti lavori: le basi necessarie alla creazione di un nuovo ordine sociale erano per lui condensate nelle parole: « amore fraterno, carità e tolleranza reciproca ». Il messaggio dell'« ama il prossimo tuo come te stesso » è ripetuto dal regista italo-americano con una ostinazione pari almeno all'incapacità degli uomini di attuarlo praticamente. A volte l'ottimismo di Capra può apparire a prima vista meccanico, ma così non è, proprio perché quel regista rifugge per natura dai canoni dell'ortodossia neo-realistica. Le conclusioni « collettive » dei films di Capra, il moto di umana solidarietà che spinge il coro ad intervenire nella risoluzione dei problemi dei protagonisti, non tanto vale come specchio di una realtà contingente quanto come probabilità, come invito allo stesso pubblico, e quindi all'umanità tutta. E questo messaggio, questa concezione di vita, Capra continua a mantenere immutati anche nei suoi più recenti film: « La gioia della vita » e « Here comes tre groom ». Anche al di qua dell'Oceano un altro regista italiano sembra voler procedere sulle stesse orme dell'ottimismo di Capra. Renato Castellani, dopo gli ottimi esempi di « Sotto il sole di Roma » e « E' primavera », ci offre oggi, con « Due soldi di speranza » una nuova dimostrazione di come il cinema possa, volendo, parlare un linguaggio positivo agli uomini di tutto il mondo. La esposizione di Castellani è quanto mai fresca e spontanea ed il risultato il migliore che ci si potesse attendere.

L'ottimismo di Capra è divenuto pratica quotidiana di vita nella evoluzione spirituale di Castellani. E' già qualcosa: sappiamo intanto che nel mondo esistono due individui che esecrano l'odio, la violenza e la fame e parlano di carità, di amore, di fratellanza. L'umanità è composta di individui e se tutti gli uomini seguissero l'esempio di buona volontà offerto da Castellani e da Capra, il mondo non potrebbe non essere migliore.

PIERO REGNOLI



RISPONDONO: UN SACERDOTE

Molti lettori ci chiedono notizie sui Santi di cui portano il nome, sul giorno della loro festa, ecc. Vorremmo poter rispondere a tutte queste richieste, ma la tiratura dello spazio ce lo impedisce. Si contentino, i richiedenti, di un primo elenco in cui diamo le notizie essenziali sui Santi che desiderano conoscere, mentre di altri — non iscritti nel Martirologio — segnaliamo il nome perché chi eventualmente possedesse notizie storiche ce le forniscia, rimandando per ulteriori informazioni alla raccolta agiografica oggi in commercio, per es. a quella di GIUSEPPE DE SIMONE, il libro dei Santi, Enciclopedia agiografica, Milano, ediz. Cavallotti 1950.

Ecco dunque le notizie intorno ad alcuni Santi:

S. Federico, Vescovo di Utrecht, evangelizzatore delle isole della Zelanda. Morto martire nell'838. Festa: 18 luglio.

S. Adele: non è nominata nel Martirologio, ma se ne celebra la festa per tradizione il 24 dicembre. E' presumibile appartenesse al gruppo delle quaranta vergini, native di Antiochia, martirizzate sotto l'imperatore Decio, e globalmente ricordate nel Martirologio in tal giorno.

S. Faustino e Giovita: due fratelli, nati da nobile famiglia, il primo prete, il secondo diacono. Martirizzati sotto l'imperatore Adriano nella città di Brescia nel 122. Festa: 15 febbraio.

S. Galileo: non ci risulta che esista. Forse il nome viene dato in ricordo di Cristo che, per la sua patria, è detto «Il Galileo». E' il miglior «Protettore».

S. Enea: un epistola che porta tal nome, ci scrive che a Perugia esisterebbe una parrocchia dedicata a «S. Enea», e a Faenza o a Imola un quadro del «S. Enea». Ci sarà qualcuno così gentile da procurare a mezzo nostro più dettagliate notizie al richiedente?

S. Duilio: non registrato nel Martirologio.

S. Lucia: non registrata nel Martirologio.

S. Orazio e Frida: non registrati nel Martirologio.

S. Remo, S. Alcide, S. Ercole: un abbonato chiede se esistono, e vorrebbe la risposta dal bravo padre cappuccino Alipio da Celle Ligure, che già se ne è dato intorno a S. Dante. A lui si rivolge la domanda.

S. Bianca: non è registrata nel Martirologio.

S. Ettore: non è registrato nel Martirologio.

S. Luciano: nativo di Antiochia fu prete e martire in Nicomedia nel 312. Festa: 7 gennaio.

S. Alice: non è registrata nel Martirologio.

S. Leonardo Abate: gentiluomo francese alla corte di Clodoveo I, condusse una vita molto licenziosa. Convertito alla fede cristiana per opera di S. Remigio, si ritirò in un eremo a Orléans, poi nel Berry e infine a Noblat nel Limosino, ove fondò un celebre monastero. Morì nel 559. Festa: 6 novembre.

S. Elvidio: non registrato nel Martirologio.

S. Giovanni di Mata: nato a Falcon, in Francia, fondatore dell'Ordine della SS. Trinità per la redenzione dei cristiani prigionieri degli infedeli, insieme con S. Felice di Valois. Morto a Roma nell'anno 1213. Festa: 8 febbraio.

S. Melania, detta la Giovine: sposa del prefetto di Roma, mortogli i figli, si ritirò col marito in Africa, a Tagaste, dove vissero sette anni sotto la guida del vescovo S. Alipio, passando poi in Palestina. Morto il marito, S. Melania fondò un monastero e ne tenne il governo. Morì nel 439. Festa: 31 dicembre.

Santa Elia: non è registrata nel Martirologio. In compenso ci sono parecchi Elia santi. Però si può pensare che Elia sia un abbreviatore di altro nome, per es. Amelia (due Sante: feste il 2 dicembre e il 25 dicembre).

S. Attilio: non è registrato nel Martirologio.

A. Reale, Napoli, chiede l'indirizzo di Pierre l'Ermite.

R. Eccolo: Abbé E. Loutil, Paroisse St-François d'Assisi, Paris (France).

A. R., Napoli, chiede a chi può rivolgersi per ottenere che quando celebra il Papa nella sua cappella privata, non ci siano canti che sovrappongano la sua voce impedendo che sia udita alla radio.

R. Ecco espresso qui il suo desiderio.

Martinella Luigia, Castelforte, scrive:

Ho da chiedere un favore grande. Nel discorso del S. Padre domenica 23 marzo è citato un passo del Vangelo che dice: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta perché molti, vi dico, cercheranno di entrare e non vi riusciranno».

Queste parole a cui non pensavo hanno turbato me e altri che le hanno sentite. Possibile? Dio ci vuol salvi — Gesù è morto per salvarci — e molti cercheranno di salvarsi — e non vi riusciranno?

Lo vuol Dio — lo vogliamo noi e forse saremo esclusi? Come si spiega questo passo?

R. Il testo citato dal Santo Padre si trova in Luca XIII, 24. Sono parole rivolte da Gesù agli Israeliti. Mentre egli passava, uno gli chiese: Signore, sono pochi i salvati? E Gesù risponde con quelle parole, per far capire, come spiega nel seguito della risposta, che la porta della salvezza è stretta, e che non basta essere Israeliti per entrarvi, ma ci vuole lo sforzo nel bene finché c'è tempo. Verrà un giorno in cui il padrone di casa chiuderà la porta, continua a dire Gesù, e allora sarà inutile per chi ne è fuori bussare e cercare di entrare. Sarà troppo tardi, sia per i figli di Israele sia per tutti gli altri che non si saranno sforzati per tempo di entrare — e lei capisce di che giorno si tratta.

Purificato Mario, Brescia, desidera l'indirizzo del Padre Domenicano di Firenze che ha organizzato le «missioni volanti».

Eccolo: P. Reginaldo Santilli O.P., Convento S. Maria Novella, Firenze.

UN LITURGISTA

Ramella Maria, Biella - a) Per gli anniversari dei miei morti io faccio celebrare contemporaneamente tre messe. Alcuni sacerdoti non recitano le tre Ave Maria con gli oramus alla fine della loro messa, perché dicono, vi sono le esequie. Lo possono fare?

b) Un mio parente vedovo e quasi cieco aveva ottenuto il permesso di celebrare la S. Messa in casa. Io andavo sovente ad ascoltare la sua Messa, ma alla festa di mandava in parrocchia per farmi adempiere il precetto festivo, che non le avrei fatto ascoltando la sua messa. Perché?

a) Le rubriche del Messale permettono una sola Messa, cantata o letta, in una chiesa, negli anniversari dei defunti. Non si possono quindi dire più messe di requie per lo stesso defunto nella stessa chiesa. Altra cosa evidentemente è l'applicazione di più messe. Solo nella messa cui segue l'assoluzione al tumulo si possono omettere le preci post Missam.

b) Il permesso concesso al vecchio sacerdote, di celebrare la messa in casa è meramente personale, e non vale agli assistenti per soddisfare il precetto festivo, a meno che nella concessione della facoltà non vi sia espressamente menzionato tale indulto.

Suore Stimatine - Capodimonte -

UN MORALISTA

Il sig. Giovanni C. da Giuliana (Palermo) ci fa due domande: a) quali sono i partiti ai quali un cattolico può aderire; c'è solo la D.C.? b) può un sacerdote, un seminarista, iscriversi ad un partito o ad un sindacato?

Al primo quesito si risponde che i cattolici, esercitando il loro diritto di cittadini e senza per questo coinvolgere le responsabilità della Chiesa, possono dare il nome solo a quei partiti politici i quali, per i principi e per l'azione, non siano in contrasto con l'insegnamento dottrinale e morale della Chiesa stessa. E' un'evidente ragione di coerenza morale.

Alcuni movimenti politici sono senz'altro esclusi per l'evidente incompatibilità della loro dottrina e della loro pratica con l'insegnamento cristiano. E' il caso del partito comunista e degli altri gruppi politici che più o meno direttamente fanno capo al comunismo, ad esempio il partito social-fusionista. Quanto alla socialdemocrazia, sono ben note le esplicite riserve dell'Enciclica «Quadragesimo Anno» verso il socialismo moderato, il quale, pur formulando programmi di rinnovamento che non hanno più nulla che ripugni alla verità cattolica, rimane ancorato a certe posizioni ideologiche e pratiche discordanti dal cristianesimo.

Un noto esponente del socialismo democratico italiano proprio in questi giorni ha scritto: «L'anno scorso la dichiarazione dei principi della ricostituita internazionale socialista, che poi è stata fatta propria dal Congresso di Bologna del PSDI, non ha lasciato il minimo

dubbio sull'abbandono di ogni pregiudiziale dottrina, ivi compresa la pregiudiziale marxistica. E' però legittimo il dubbio se, almeno in Italia, ciò non sia rimasto finora una semplice affermazione platonica. Siamo ancora lontani nel linguaggio e nell'azione quotidiana del partito da un vero superamento di ogni settarismo ideologico, come, secondo l'opinione comune, esso è già attuato in Inghilterra e nei Paesi scandinavi...» (L. Silone in Epoca del 3-IV-52).

Vi sono poi raggruppamenti politici «laicistici» i quali assumono nei riguardi della Chiesa atteggiamenti ideologici e pratici non sempre conciliabili con l'insegnamento cattolico, sebbene non abbiano una fisionomia ben definita quanto ai principi e si riducono molto spesso a stati d'animo. E' evidente che anche questi partiti impongono riserve di massima dato che la condizione sine qua non per dare il nome ad un movimento politico è per un cattolico la chiarezza dei principi. Altrimenti egli potrebbe trovarsi costretto, sulla base di un principio d'autorità istituito nel partito o in base alle volontà della maggioranza, a seguire direttive non conciliabili con la sua fede. In tal caso sarebbe minacciata la coerenza morale del credente.

Spetta comunque alla legittima autorità ecclesiastica definire i casi concreti.

Oltre alle ragioni generali di principio sono determinanti le concrete circostanze politico-storiche dei diversi Paesi. Quand'anche esistessero più partiti tali da offrire ai cattolici le necessarie garanzie, sono le circostanze concrete a deci-

dere se i cattolici debbano distribuirsi in più partiti o, invece, ritrovarsi in maggioranza in un solo partito.

Nel 1936, la collettività dei Vescovi belgi sosteneva la necessità di un «gruppo politico potente, aperto a tutti i cittadini rispettosi dei diritti della coscienza il quale ponga nel suo programma come primo punto, il mantenimento e la difesa dei sacri diritti della coscienza e della Chiesa. Se un giorno questi diritti non fossero più messi in causa, ma rispettati da tutti i partiti, è manifesto che i gruppi politici dovranno organizzarsi su altre basi, come per esempio nei Paesi anglo-sassoni...».

Le considerazioni che i Vescovi belgi facevano nel dicembre del 1936 erano attuali e giustificate nel Belgio d'anteguerra tanto da imporre ai cattolici l'unità nell'esercizio dei diritti politici e la resistenza alle suggestioni disgregatrici di un movimento di estrema destra non allieno dal richiamarsi al cattolicesimo.

La divisione infatti avrebbe indebolito la resistenza alle insidie socialdemocratiche e liberali. Oggi l'esistenza di un pericolo comunista che minaccia in modo ben più totale i diritti della persona umana e le libertà cristiane, rende quelle considerazioni attualissime in molti Paesi dell'Occidente Europeo e soprattutto in Italia.

L'unione dei cattolici nella difesa dei valori spirituali, nell'ambito della legalità, è dunque un'esigenza alla quale nessun credente consapevole può sottrarsi.

Al secondo quesito risponde l'articolo 143 del Concordato in base

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Imbrighi, Piazza, Regnoli, Spinelli. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96 b

to XIV con Breve: «Ad Passionis» del 13 dicembre 1740 ordinò che ogni venerdì alle ore 3 pomeridiane, tutte le chiese della cristianità dovevano far suonare le campane in memoria dell'agonia di Nostro Signore Gesù Cristo; e concesse l'indulgenza di cento giorni a tutti i fedeli che in quell'ora avessero recitato 5 Pater. Ave secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Pio XI, in occasione del Giubileo della Redenzione, il 30 gennaio 1933, con decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica, concesse l'indulgenza di dieci anni per ogni volta, e l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, per tutti i venerdì del mese, ai fedeli che al suono delle campane recitassero i 5 Pater, Ave con l'invocazione: «Adoramus te Christe, et benedicimus tibi etc.» possibilmente in ginocchio.

Atteso però che non tutte le chiese suonano in detta ora le campane, la Sacra Penitenzieria con altro decreto del 28 dicembre 1935, concesse le stesse indulgenze ai fedeli che recitano le prescritte preghiere nelle prime ore pomeridiane.

Un lettore assiduo — Vorrei sapere se c'è veramente un argomento serio al riguardo della Santa Casa di Loreto.

Legga l'articolo «Loreto» dell'Enciclopedia Cattolica. Vi troverà una copiosa bibliografia che investe la questione sotto tutti gli aspetti.

Nell'anno santo i pellegrini esteri di passaggio in Italia erano tenuti all'astinenza del venerdì, anche se nel loro paese c'era qualche indulto apostolico al riguardo?

Certamente, perché la legge dell'astinenza è una legge generale della Chiesa. Il pellegrino infatti è tenuto all'osservanza della legge comune, vigente nel luogo ove attualmente si trova, anche se nella sua patria tale legge non obbliga.

al quale la Santa Sede fa divieto a tutti gli ecclesiastici e religiosi di Italia «d'isciversi e militare in qualsiasi partito». E' ovvio, però, che questa norma non limita in alcun modo l'insegnamento dottrinale e morale proprio del ministero sacerdotale.

Il sig. 257951 da Sassari si dice cattolico e repubblicano, ma si trova a disagio per talune intemperanze anticattoliche di elementi del partito repubblicano.

Il nostro corrispondente conosce la dottrina sociale cattolica? Nell'ambito del cattolicesimo essa non ha nulla da invidiare a quella del Mazzini, il quale offre ad essere un uomo politico si riteneva un «riformatore religioso» e un «superatore» del cattolicesimo.

Al Sac. Antonio P. da Alzate Brianza rispondiamo che il Santo Padre ha effettivamente ricevuto la persona di cui ci fa il nome nella sua lettera. Ma l'udienza non è stata della durata che han detto i giornali. Non si dimentichi che il Santo Padre, Vicario di Cristo, non respinge nessuno di quelli che vanno a Lui.

Don Giuseppe P. - Villanova d'Arda.

L'on. Bianca Bianchi è del PSDI e si occupa del problema che le sta a cuore. Può scriverle a Roma: Camera dei Deputati, Montecitorio.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi



GIOVANNI ROMANIN

Ditta fondata nel 1750
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA Telefono 50.907
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2325
Arredamenti per Istituti Religiosi Comunità Cliniche e Colonie

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie «Opuscoli gratuiti»

ENBORISTERIA SCARPARI Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

La luce di MONTECASSINO splende confortatrice a Bruxelles

E' vivo in tutti il ricordo del grande pellegrinaggio internazionale di congiunti di Caduti di tutte le Nazioni che ebbe luogo a Roma, su finire dell'Anno Santo.

Tutti i Cimiteri di soldati caduti in Italia furono visitati, e preghiere e fiori li arricchirono: non vi fu più nessuna distinzione tra vincitori e vinti, ma, nel sacrificio, nel dolore, tutti si sentirono fratelli.

In quella occasione, sette lampade, precedentemente benedette dal Santo Padre, dopo un rito religioso nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, furono scambiate tra madri di Caduti di diversi Paesi, in una cerimonia altamente suggestiva, nella Basilica di Massenzio.

Successivamente le lampade furono deposte nell'Abbazia di Montecassino. Di qui, in pellegrinaggio, la prima di esse, fu, lo scorso anno, portata nel Cimitero di Monaco di Baviera da una delegazione italiana di ex combattenti, ed affidata ad una madre di un caduto tedesco.

Quest'anno tale privilegio è stato riservato al Belgio, Paese legato all'Italia da vincoli di comune civiltà e di comune eroismo. Quel Belgio che, anche spiritualmente, ha ancora, vivi e pulsanti, centri importantissimi di vita benedettina.

L'iniziativa vuole affermare che il ricordo del sacrificio supremo dei Caduti non deve essere dimenticato. E' un impegno di fraternità, di pace e di amore.

Domenica 20 aprile, una Delegazione italiana formata da rappresentanti di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dai rappresentanti delle Associazioni Mutuali, Medaglie d'Oro, Nastro Azzurro, preceduti da una rappresentanza dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra, e da Mons. Ferdinando Baldelli, Presidente della P.C.A., è giunta in Belgio, solennemente ricevuta dalle massime Autorità religiose, civili, militari, dai rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche belghe.

La cerimonia si è svolta in modo austero, ma estremamente commovente nel riquadro militare del Cimitero di Ixelles presso la Capitale belga.

Avevano dato la loro adesione l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Malines, i Ministri belgi degli Esteri, della Giustizia, degli Affari Economici, delle Comunicazioni, dei Lavori Pubblici, oltre che al Sindaco di Bruxelles. Erano presenti anche i massimi rappresentanti diplomatici italiani in Belgio.

Una Mamma italiana, la signora Emma Tagliaferri, con trepidi mani recava la lampada di S. Benedetto e, alla presenza di tutte le Autorità predette, cui faceva corona uno stuolo di ex combattenti belgi e numerosa popolazione, la consegnava ad una Mamma di Caduto belga, la Signora Van Aube, presidente dell'Associazione Madri e Vedove di guerra.

La cerimonia era solennizzata dalla presenza dell'Eccellentissimo Nunzio Apostolico in Belgio, Mons. Fernando Cento, il quale, con la sua persona, ha voluto sottolineare l'alto significato morale della cerimonia.

La mamma belga, ricevendo la lampada, accettava la ideale consegna di tutte le mamme e spose italiane di tenere sempre accesa la fiaccola e ricordo del sacrificio



La signora Van Aube, Presidentessa dell'Associazione madri e vedove di guerra, madre anch'essa di un figlio perduto nell'ultimo conflitto, riceve la lampada votiva.



Dinanzi alla tomba del Milite Ignoto belga le madri d'Italia sosano in preghiera.



Il Nunzio con la missione italiana si recano al cimitero di Ixelles. Parla Mons. Cento, Nunzio in Belgio.

compiuto, a pegno di cristiana intesa fra i popoli.

Questi concetti squisitamente cristiani furono esposti dagli oratori, l'Amm. Guido Po, il Generale belga Van den Berghen, la signora Van Aube. Ma la cerimonia ha assunto momenti particolarmente commoventi quando, dopo il rito religioso della benedizione, il Nunzio Apostolico Mons. Cento ha parlato ai convenuti.

Egli ha detto del gesto squisitamente simbolico compiuto dalle due Madri, rifacendosi al momento in cui l'Augusto Pontefice benedisse le lampade, in occasione dell'Anno Santo. Quelle lampade che attingono la loro luce presso la tomba del grande Santo all'Abbazia di Montecassino, la grande mutilata di guerra.

«Nessuno, o madri e vedove di guerra, può aver sofferto come voi, perché nessuno sa amare come voi.

«Serva il vostro sublime sacrificio a che, finalmente, deposte le armi fratricide, non più dalle guerre detestate matribus — secondo la frase lapidaria del Poeta — sia questa terra abbeverata di sangue. E' questa la costante aspirazione del Padre Comune, Pio XII, Principe della Pace e Apostolo della Pace, la cui bianca figura si erge, quale fero, dal colle Vaticano, a segnare la via della restaurazione sociale, nella mutua intesa di tutti gli uomini, ridivenuti finalmente fratelli.

«L'austera cerimonia testé compiutasi varrà indubbiamente a meglio cementare la tradizionale amicizia di due popoli, che mi sono così cari, fatti per intendersi e comprendersi, nella conquista e nella tutela dei supremi valori morali.

«Per essi, in nome delle migliaia dei loro morti, i quali sul campo del dovere immolarono eroicamente la vita, nella visione di un mondo migliore, rivolgo ora all'Eterno una fervida prece, che sgorga spontanea dal fondo dell'anima.

«Gran Dio, benedite l'Italia, che è stata, per tanti titoli, maestra delle genti. Benedite il Belgio, la cui storia è un tessuto di gloriose epopee. Fate, o Signore, che questi due Paesi rimangano per i secoli e per i millenni feudi di Cristo e baluardi inespugnabili della vera civiltà».

Le ultime parole pronunciate dal Rappresentante Pontificio diffondono negli astanti un senso di intensa spiritualità, rendendo viva in tutti, come non mai, nella solennità del momento e del luogo sacro, la presenza di Dio.

Il Nunzio Apostolico, seguito da tutti i presenti, passa benedicente tra le tombe che sembrano aver trovato una nuova pace.

La cerimonia è stata possibile per il generoso e cordialissimo ausilio fornito dall'Alto Commissario per il Turismo Italiano, il cui capo, on. Romani, ha voluto personalmente curare l'organizzazione del pellegrinaggio.

Il «pellegrinaggio continua»: questa è la meta che si prefigge la Pontificia Commissione Assistenza che ha partecipato all'iniziativa degli ex Combattenti italiani onde assicurare ad essa, in ogni momento, il suo più intimo significato cristiano, di fraternità e carità, che è amore.

Come già una delle sette lampade è stata deposta e arde per sempre dinanzi alle tombe dei Caduti in Germania, così ora si è accesa nella foschia dell'Europa un'altra lampada, lassù, nel nord, a Bruxelles.

Si rinnova in tal modo il miracolo di san Benedetto. Come nel Medio Evo si accesero qua e là per il mondo le fiaccole benedettine della civiltà e della Fede, così ora esse brillano nuovamente per riscaldare i cuori di speranza per un avvenire migliore, ad illuminare le menti già ottenebbrate dalle fazioni e dall'odio.

Appuntamento della carità

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Ridano pure, anzi sogghignino i nemici di Dio, ma io voglio farvi oggi dono di una fra le più belle epistole di S. Pietro, la prima (1, 2, 11-19): «Carissimi, io vi scongiuro che, come forestieri e pellegrini, vi asteniate dai desideri carnali, che fan guerra all'anima. Tenete fra i Gentili una condotta onesta, affinché, se appariranno di voi come di malfattori, essi, considerando le vostre opere buone, diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà. Siate dunque soggetti, per amor del Signore, ad ogni umana creatura: tanto al re come colui che è sopra tutti: quanto al governatore come spedito da lui per far vendetta dei malfattori e per onorare i buoni. Tale infatti è la volontà di Dio, che facendo il bene chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti; come liberi senza farvi della libertà un manto per coprire la malizia ma quali servi di Dio. Rispettate tutti; amate i fratelli; temete l'Idio; rendete onore al re. Servi, siate soggetti con ogni timore ai vostri padroni, non solo a quelli che son buoni e modesti, ma anche agli indiscreti. Poiché questa è una grazia: in Cristo Gesù nostro Signore».

«Gesù sta per lasciare i discepoli, sta per ascendere, per tornare al Padre, e lo annuncia, e tenta di consolarli con una parabola quanto mai umana: «La donna, quando partorisce, sente le doglie perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dei suoi dolori, tanta è la gioia che prova per essere venuta al mondo un uomo. Così voi pure ora siete tristi, ma io vi rivedrò e il vostro cuore esulterà e nessuno potrà rapirvi la vostra gioia».

Confessiamolo. Anche noi siamo pieni di tristezza al pensiero che il Salvatore ci lascerà, che non sentiremo più la Sua «presenza» così viva come nella settimana di Passione, e in quella Santa. E' rimasto sì, nell'Eucaristia, ma il caro volto coperto di sudore, di lacrime e di sangue lo rivedremo soltanto lassù nella Gloria...

E allora, consoliamoci nel porgere una mano ai donati che più ci somigliano, nell'asciugare le lacrime dei volti che più lo ricordano.

BENIGNO

«Sono tornato dall'assistere un moribondo e mi trovo nel mio ufficio parrocchiale. Vedo entrare una povera donna con le lacrime agli occhi che mi chiede del pane. M'interessa del suo stato doloroso. La capanna dove abitava in campagna con il marito e sei figli — di cui il più piccolo di sei mesi — è bruciata! Sembra impossibile che in pieno secolo ventesimo esistano delle famiglie che vivono nelle capanne, come in terra d'Africa, ma è realtà. Io che nella mia parrocchia vastissima mi conduco a piedi da loro, una volta l'anno, per la benedizione delle case e per il catechismo, so bene la miseria, la fame e la mancanza di religione.

«Questa povera donna — Adele MANDATORI in TRANELLI — (Sonnino, prov. Latina) — assente nell'ora della sciagura, perché in cerca di legna per riscaldare i piccoli, è rimasta priva di tutto; non ha che i panni che portava indosso, ma contenta di aver trovato il marito e i figli salvi. Oltre ai sei figli minorenni, la mia più grande preoccupazione è per il marito reduce dalla Russia e sempre malaticcio. Il pane non l'ho negato mai a nessuno: ho consegnato il mio boccone. Domando ora a te, Benigno carissimo: non ci sarà ancora qualche anima buona che sappia comprendere il caso disperato e il lamento dei piccoli: Babbo, mamma, abbiamo fame e freddo?!

Io già vedo Gesù, che attraverso i tuoi lettori, stende la mano colma di carità».

Don Giovanni Bernucci
Parroco di S. Michele Arcangelo
(Latina) Sonnino

POSTA DI BENIGNO

C'E' UN BAMBINO DA SALVARE
ALLE DIREZIONI DEGLI ISTITUTI
DI ASSISTENZA

Maria ICARDI (Via Crescenzo, 103) segnala il tristissimo caso dell'illegittimo Vittorio ROSSI di anni 8, abitante al Quarticciolo. Si hanno seri motivi di ritenere che, dato l'ambiente in cui vive, finisca vittima di deviazione di costumi.

E' URGENTE SALVARLO. Il Parroco di S. Lorenzo in Damaso, Mons. Giulio Cencioni, ratifica e vivamente raccomanda.

A. — Don Antonio CURIA (Parroco SS. Apostoli Filippo e Giacomo - Marsala): «Mi trovo in una parrocchia poverissima: la chiamo — e tu capisci perché — la mia Patagonia. Non percepisco alcun supplemento di congrua. Niente da sperare dai parrocchiani, anche per mancanza di insegnamento religioso. La chiesa è stata da poco elevata a parrocchia. Prima, rarissime volte i fedeli vedevano il sacerdote, perché troppo distante dal centro urbano. Per questo mi sacrifico quasi giornalmente facendo dai 15 ai 20 chilometri con una bicicletta logora, non più scorrevole, onde far conoscere nelle aule scolastiche la dottrina cristiana. Sono ormai anziani: le salite ripide mi sfiancano, mi abbreviano l'esistenza. Mi sanguina però il cuore al solo pensiero di abbandonare nell'ignoranza questi poveri ragazzi...».

Ho bisogno più del pane di un mezzo motorizzato che lenisca alquanto le mie fatiche. O debbo morire sulla breccia? Benigno, aiutami!

Ratifica Mons. G. Di Leo, Vescovo di Mazara del Vallo.

LETIZIA — Ho fatto ricerche, ma non risulta che i due libri cui accenna

sono stati pubblicati in italiano. I capitoli apparsi qui furono tradotti da Maddalena De Luca.

ABBONATO F. 1579 (Milano) - ROSONI (La Spezia) — Le offerte sono state assegnate secondo desiderio.

P. Pietro ANDREANA (Parrocchia S. Croce Flaminia: Roma) scrive: «Qui di una loro giornata di lavoro per donarla di una loro giornata per donarla a chi a chi più Lei sa nel bisogno».

Santa bellezza di un gesto cristiano. Si nascondano gli epuloni per cui ogni festa ritorna come pretesto per gozzovigliare: e si emendino se hanno cuore d'uomo. Se no il Risorto non si chiamerà Salvatore per loro.

P. Luigi BOLLA (Segretario di Curia Vescovile) nell'inviare un obolo per Mariano Meloni (Lanuvio di Roma) stralciato dal fondo che un benefattore ha messo a disposizione per opere di bene: «Posso questa offerta concorrere a sollevare la penosissima strettezza di quel povero fratello in Cristo, forse irretito da ideali che non sono gli altissimi nostri? I quali si appuntano in Gesù Salvatore e nella Fede in Lui; e con tanto più cuore offre perché sappia e senta che su tutto e su tutti vince la Carità tra fratelli in Cristo benedetto».

Vorrei che Mariano Meloni ci dicesse che i nostri altissimi ideali sono anche suoi.

Vincenzo CARDONE (Isola Capraia, Livorno) - Giacomo FANTOLI (Casa Curia Fossombrone, Pesaro) - Don Teresio RAMPONE (Parrocchia Refrancore, Asti) - Adelasia GUIDI (Via dell'Orto, 20; Firenze) - Sam MEDDA e il Cappellano delle Carceri di Padova ringraziano con lunghi elenchi tutti coloro che inviarono offerte in denaro, libri, giornali ecc.

Giuseppe PELLICCIOLI — Abbiamo disposto che i libri offerti siano spediti al Cappellano Don Carmelo Ricco per la biblioteca del Carcere di Isola Capraia (Livorno). Spero che faranno del bene. Grazie a nome di chi soffre.

Antonino TRILO — Stia tranquillo e in pace con sé, che è la pace più vera da conquistare. Perdoniamo, se vogliamo essere perdonati. Se lo è possibile, ringraziate sempre i benefattori. E che l'Idio l'assisti!

Giovanni INTAGLIATORI (Carceri Giud. Frosinone) — Ahimè, trovar lavoro è come chiedermi il Paradiso in terra. Mi duole darle delusioni, ma che fare? Mi ripeta il preciso indirizzo di sua moglie per altre eventuali sussidi.

MAESTRA LUCIA — Antonio Triolo (Manicomio Giudiziario Barcellona, Messina) tiene a farle sapere che non è un postulante di professione. «Se ho cercato e chiedo ancora il suo indirizzo, è perché mi sentii profondamente commosso nel sentire quali e quanti sacrifici sopporta per i carcerati, per i poveri: lo scambio di corrispondenza con una così nobile creatura è veramente un balsamo per le mie sventure. Se il chiarimento che tanto mi sta a cuore giunge in tempo, le faccia sapere che non il vaglia promesso ma una sua bellissima lettera gradirei tanto».

Cara Maestra Lucia, accontenti quest'anima assetata di luce. E' un atto di sublime carità. E che il Risorto la ispiri.

MASTELLONE. Mi spiace davvero: ma è impossibile fare appelli per anonimi, anche perché sarebbero fatti... a vuoto; nessuno dei lettori aderirebbe. Come lei comprende, saremmo soffocati dalle istanze senza raggiungere lo scopo. QUI E' TUTTO CONTROLLATO SCRUPOLOSAMENTE. A questa intransigenza si deduce la vitalità della rubrica. Abbiamo aiutato nei limiti del possibile Sua moglie, che ha scritto una lettera invero strana, quasi che il toccare d'una così grave situazione si trovasse nelle mani di Benigno! Posso fare almeno il nome di Sua moglie appellandomi ai lettori? Altrimenti non mi resta che aiutare ogni tanto con qualche... beccata d'ossigeno.

M. V. (Aosta) - B. C. (Auronzo) - Corilla NUTI - G. TIOZZO - Don Pietro BARTOLI. — Le offerte come da indicazione.

Le opere convincono

(Continuazione dalla pagina 4)

di, attaccabrighe, sono mutati in uomini ordinati, volenterosi, comprensivi».

Ma non finisce qui: infatti sono stati istituiti premi a favore dei più bisognosi e premi d'incoraggiamento (L. 10.000) a favore dei migliori, che verranno poi iscritti a regolari scuole governative di avviamento professionale. Né qui finisce ancora l'attività dell'Assistenza, non finisce cioè al solo settore dell'infanzia e dei giovani, pur se abbiamo preferito calare proprio su di esso perché ci è sembrato quello più importante oltre che quello più riuscito. E tralasciamo di parlare dei contributi Opere Pie (CRAL, Ospedali, eccetera), portati volontariamente dai 10 milioni destinatari dalla legge a 50 milioni, delle Colonie estive (82 diurne, cioè senza dormire, e 35 temporanee, cioè fuori Roma, a Tirrenia, Anzio, Cortona, eccetera), dei dormitori pubblici (2 rimessi a nuovo ed uno nuovo di zecca, in gestione con la Pontificia Commissione di Assistenza), delle distribuzioni dei tessili UNRRA, eccetera, sicuri di avervi dato ugualmente un'esauriente idea di quanto si è fatto.

PAOLO FRANCHI

POESIA D'ANGOLO

UN BILANCIO IN DEFICIT

(In un appello alle Conferenze vinceriane della Toscana il Presidente on. Giorgio La Pira ha segnalato l'improrogabile necessità di venire incontro alla ignorata indigenza dei seminaristi poveri e delle suore di clausura).

«SEMINARISTI POVERI E SUORE DI CLAUSURA»
Qualche lettore semplice
farà la faccia scura

(specie chi attende un «angolo»
— diciamo — più umoristico)
leggendo come titolo
questo curioso distico.

La musa non può esimersi
dal far eco a un appello
su cui la Fede autentica
imprime il suo suggello:

la Fede espressa in opere
e non in frasi vane
verso i fratelli umili
che mancano del pane.

Peccato! Non ho lirica
a mia disposizione!
Un argomento simile
darebbe l'occasione

per rime...stratosferiche
su chiostri e i seminaristi
là dove si moltiplica
il piede degli attari.

tutto un rigoglio fervido
di studi e di preghiera
che ai redivivi barbari
oppone una barriera

mentre alla lotta asprissima
che impegna senza posa
si unisce una tangibile
misera silenziosa.

Resto al mio piano semplice
di studi e di preghiera
almeno per ripetere
che, se l'odierno ci'ma

vuol dirsi democratico,
deve saper vedere
questi ignorati meriti
di chi, ligio a un dovere

da cui non lo distolgono
ostacoli e contrasti,
nemmeno ha per il vivere
quel tanto che gli basti.

Chiunque sa riflettere
non può restare inerte.
Le somme che al benefico
scopo saranno offerte

ripareranno un deficit
del quale tutti quanti
siamo, in coscienza complici
(salvando...le attenuanti!).

pu

Un colpo di stato in Bolivia compiuto da Victor Paz Estenssoro è stato seguito a La Paz da furiosi combattimenti che hanno fatto molte vittime. La foto mostra un gruppo di partigiani di Estenssoro i quali si dirigono verso l'arsenale per impadronirsi delle armi. La lotta è durata tre giorni e si è conclusa con la vittoria di Estenssoro.



L'edificio elementare «Giulio Cesare» in Prati è stato completamente restaurato ed elevato di un piano. Il Sindaco di Roma, ing. Rebecchini, ha inaugurato la moderna scuola.

Il Vescovo che in bicicletta prese possesso della Diocesi

(Continuazione della terza pagina).

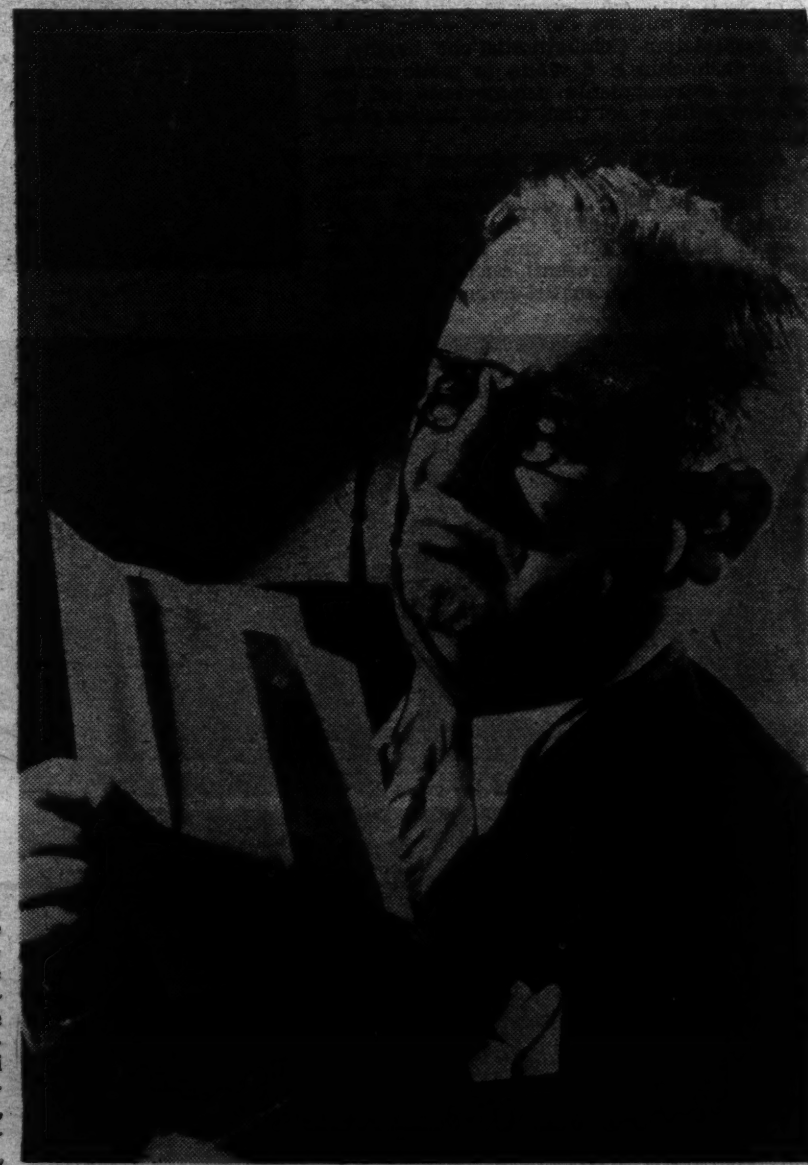
lenti la carica senza porre difficoltà. Come del resto non aveva opposto difficoltà qualche mese prima a Col San Martino dov'egli si trovava in una tragica circostanza in cui era stato ucciso un capitano tedesco. Preso dai tedeschi con le sue insegne episcopali lo misero diritto sul camion a guida di usbergo affinché la sua presenza li difendesse dalle raffiche partigiane. Tranquillo Mons. Zaffonato dall'alto del camion passava e benediceva le intimorite persone che incontrava.

Ha la tempra del forte organizzatore vulcanico e instancabile, del lavoratore indefesso. Con la sua alta figura d'artiglieria sovrasta tutti nelle funzioni e tra la folla. Esce dalla processione e intona i canti, mette in fila i fedeli, parla loro a gruppi, attacca dialoghi in veneto con la sua gente. E' così il vescovo di Vittorio Veneto ed è proprio per questo suo carattere aperto che la sua gente ed il suo clero l'ama all'inverosimile.

Un predicatore facile e lirico, senza leziosaggini di stile e senza preoccupazioni rettoriche. Parla a braccio, col cuore. E se si commuove è quando ad ogni anniversario sale col suo «bocia del novantanove» a Nervesa della Battaglia a celebrare il rito di suffragio e di fraternità per i commilitoni d'artiglieria che caddero.

Aperto e senza peli sulla lingua con gli avversari della Chiesa. Ai comunisti, subito dopo la liberazione, disse di non continuare la solita musica di prima, ora che era cambiata l'orchestra. Se ne ebbero a male e gli mandarono a dire che si pentivano di non averlo «fatto fuori». «Siete sempre in tempo — rispose secco e sorridente Mons. Zaffonato — siete sempre in tempo, perché io non cambio opinione su di voi».

LORENZO BEDESCHI



H. P. Mandell, Senatore demofluviale, legge una petizione firmata da 50.000 fanciulle che domandano al governo una distribuzione gratuita di Dentifricio Durban's. Il Senatore si è opposto alle petizioni dichiarando che ogni distribuzione gratuita era superflua visto che il prezioso Dentifricio del Dentista si trova già in vendita.

«Vi preghiamo provare anche voi il «Dentifricio del Dentista»: contiene l'Owerfax e le «Steramine». L'effetto sui vostri denti sarà sorprendente».

SPORT

Il XXXIV salone internazionale dell'automobile

A Torino, la città in cui sorgono i maggiori stabilimenti automobilistici d'Italia, è stato inaugurato il giorno 23 il XXXIV Salone internazionale dell'automobile che costituisce la più importante rassegna della produzione mondiale non solo di autovetture, di autoveicoli industriali, di rimorchi e di carrozzerie, ma anche di accessori, di gomme ecc.

All'interessantissima mostra partecipano 8 Nazioni e, cioè: Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Stati Uniti e Svizzera con un totale di ben 400 espositori.

Le case costruttrici di automobili rappresentate al Salone sono 61, così suddivise: 12 Case italiane: (Alfa Romeo, Bianchi, Cisitalia, F.A.M., Ferrari, Fiat, Lancia, Maserati, Moretti, Nardi, O.M., Siata); 5 francesi (Citroen, Panhard, Peugeot, Renault, Simca); 7 tedesche (Borgward, Daimler-Benz, Goliath, Opel, Porsche, Taunus, Volkswagen); 17 inglesi (Austin, Bentley, Ford, Frazer-Nash, Hillman, Hummer, Jaguar, M.G., Morris, Riley, Rolls-Royce, Rover, Singer, Sunbeam, Vauxhall, Wolseley, Armstrong-Siddeley); 20 statunitensi (Buick, Cadillac, Chevrolet, Chrysler, De Soto, Dodge, Ford, Frazer, Henry, Hudson, Kaiser, Lincoln, Mercury, Nash, Oldsmobile, Packard, Plymouth, Pontiac, Studebaker, Willys-Overland).

Diamo ora un rapido sguardo attraverso gli infiniti posteggi che al «Valentino» occupano un'area di oltre 18.000 metri quadrati, limitandoci, per questa volta, alla produzione italiana.

La novità assoluta del Salone, è la Fiat 8V, della quale abbiamo già avuto occasione di far parola: si tratta, com'è noto, di una vettura di gran classe, munita di motore a 8 cilindri disposti a V, di 199 centimetri cubi di cilindrata e che a 6.000 giri al minuto sviluppa una potenza di ben 110 H.P. La 8V è presentata nel tipo berlina a 2 posti, dotata di quattro ruote indipendenti, che può raggiungere la velocità di 200 km. all'ora. Questa vettura farà il suo debutto sportivo nella prossima «Mille Miglia». Accanto a questo capolavoro della casa torinese, figura la macchina tuttora, la «Campagnola», cioè, una vettura tipo «jeep» adatta alle più impensate prestazioni. Oltre, poi, ai noti modelli 1110-E e 500-C, la Fiat espone una serie di autoveicoli industriali, autocarri, autobus e filobus, fra i quali il nuovissimo 642N, con motore a ciclo «Diesel» (6 cilindri) della potenza di 92 H.P. e della portata di 50 quintali.

La «Lancia», oltre all'«Ardea» e all'«Aurelia», presenta la seconda edizione dell'«Aurelia Gran Turismo», che risulta più bassa del modello precedente (136 cm. d'altezza massima dal suolo, invece di 140), onde conferire una maggiore stabilità e più potenza (80 H.P., invece di 75).

Nello «stand» dell'«Alfa Romeo» si ammirano i modelli «1900» cmc. con le carrozzerie «coupé» Touring e «cabriolet» Pinin Farina, nonché la «Matta», cioè la

«Alfa» 1900 tipo «jeep», della quale abbiamo parlato altre volte.

La «Siata» espone uno «spyder» (carrozzeria Bertone) a due posti con motore americano «Crosley» (alcuni gruppi meccanici di questa macchina, però, sono Fiat) di 750 cmc, che può raggiungere i 140 km. all'ora; un telaio speciale per competizioni sportive destinato all'America, con motore «Chrysler» a 8 cilindri a V «Fire Power» (cioè, «cavallo di fuoco»), la berlina sport «208», derivata dalla Fiat 8 V e la «Daina», derivata dalla Fiat 1400.

Un'altra vettura da competizione è la «Cisitalia 202 D»; si tratta di una biposto munita di motore marino B.P.M. di 2800 cmc, che permette di raggiungere i 220 km. all'ora.

Fra le vetturette sono da segnalare la «F.M.A.», a 2 cilindri, di 494 cmc. di cilindrata con carrozzeria a 4 posti; la «Moretti» 500 da competizione, la «Zagato», pure da competizione, con motore Fiat 750 e la «Nardi», dotata di motore a due cilindri contrapposti con raffreddamento ad aria, della cilindrata di 750 cmc.

La «Bianchi» oltre al già noto

1 litro di nafta percorre 5 km.

La vettura più veloce e più potente del Salone, è la «Ferrari» 4100, carrozzeria «Touring» che con un motore di 220 H. P., raggiunge i 240 km. all'ora.

Bellissima, infine, la vettura italo-anglo-americana — della quale abbiamo già parlato diffusamente — costituita dalla collaborazione fra la Casa italiana Pinin Farina (carrozzeria), la statunitense «Nash» (motore) e l'inglese «Healey» (telaio).

Questi, per sommi capi, i principali modelli italiani; della vastissima produzione estera, che, tuttavia, non offre novità sensazionali, ci occuperemo un'altra volta.

ALLA VIGILIA DELLE MILLE MIGLIA

Molti tipi di macchina esposti al Salone prenderanno il via da Brescia, nella notte fra sabato 3 e domenica 4 maggio, per partecipare alla più lunga e più dura corsa italiana, la Coppa delle Mille Miglia (1600 km.).

Oltre alle «Lancia Aurelia», alle «Alfa Romeo» 1900, alle «Ferrari» 2700, saranno, infatti, della



Bambini di una scuola elementare inglese ascoltano con particolare interesse la spiegazione sul funzionamento del motore di un moderno caccia a reazione.

partita nell'edizione 1952, la nuova Fiat 8V, la Cisitalia 202 D e la Siata 208. Sarà, quindi, interessante vedere il confronto fra le novità e le macchine che hanno già fornito lusinghiere prove — soprattutto le «Ferrari» e le «Aurelia» — in precedenti manifestazioni.

Ma il confronto più pericoloso sarà quello fra le vetture italiane e lo stuolo, particolarmente agguerrito, delle macchine estere.

Quest'anno, tornano, per la prima volta dopo la guerra, i tedeschi con due squadre: quella della «Mercedes», con tre vetture tipo 300 SL (2000 cmc.; velocità massima 175 km. all'ora) pilotate da tre guidatori di fama internazionale: Caracciola, Lang e Kling e quella della «Porsche», che allineerà cinque vetture — due di 1100 cmc. e due di 1500 — una delle quali sarà pilotata dall'italiano Lurani.

I tedeschi sono, forse, i concorrenti più temibili, anche perché la

loro preparazione è stata particolarmente accurata, soprattutto per quanto riguarda la squadra della «Mercedes», ma non bisogna dimenticare la britannica «Jaguar», vincitrice, l'anno scorso, della «24 Ore» di Le Mans — al volante della quale sarà il più valoroso campione d'Inghilterra, Stirling Moss.

Con la «Jaguar» avrebbe dovuto partecipare anche Clemente Biondetti, ma l'anziano pilota toscano — che è quello che ha vinto il maggior numero di edizioni della corsa bresciana — ha preferito — e noi ne siamo liettissimi — tornare alla «Ferrari», la quale, così, avrà un'altra carta — e di primissimo ordine — di più da giocare.

Comunque, anche se la partecipazione dell'industria e dei piloti esteri è temibile, la vittoria non dovrebbe sfuggire all'Italia e sarà, anzi, vittoria più lusinghiera, dati, appunto, l'impegno e l'eccellenza delle macchine e dei guidatori di altri Paesi.

CESARE CARLETTI

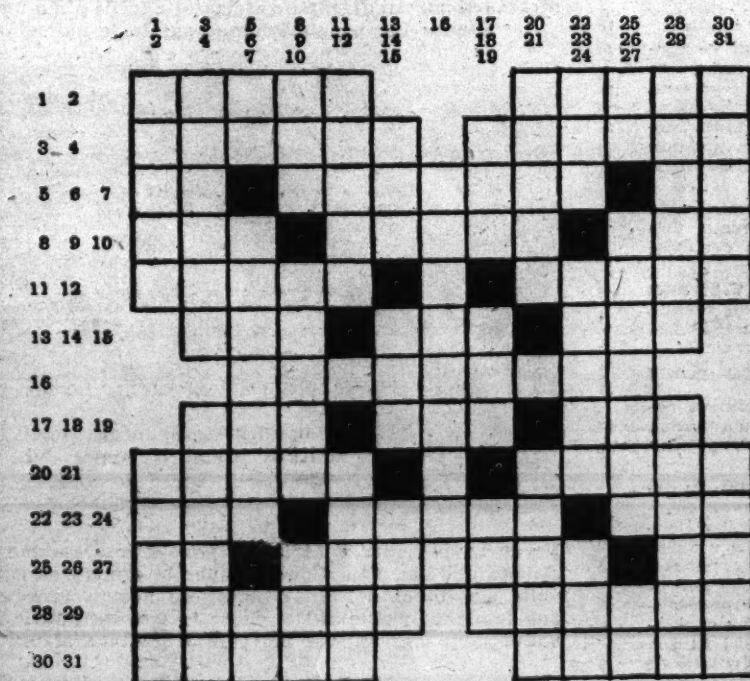


Una stoccata di Amadei (che appare nella lista democristiana per Roma) ha dato un forte dispiacere ai laziali. E' stato infatti il punto della vittoria.

autocarro «Sforzesco» a benzina, presenta l'«Audax» a ciclo Diesel (che a differenza dei precedenti modelli della stessa casa è a iniezione diretta) della portata di 46 quintali e della potenza di 68 H.P. L'«Audax» consuma 13 litri e mezzo di nafta per 100 km. e può raggiungere i 65 km. all'ora.

L'O.M. espone l'autocarro «Orione» 400/8, con motore a ciclo Diesel a otto cilindri sviluppante, a 1800 giri, 130 H. P. Questo imponente autoveicolo è munito di cambio a 8 velocità con comando pneumatico del riduttore, può trasportare, col rimorchio 140 quintali, può superare i 60 km. all'ora e consuma (senza rimorchio) 21 litri di nafta per 100 km. La casa bresciana espone pure l'autobus «Orione» 580/8, capace di 46 posti, tutti fronte marcia, più 13 strapuntini, che può raggiungere la velocità di 80 km. all'ora e che con

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Il vecchio dio dalle due facce — 3. Vi accompagni i bambini senza libri — 5. E' una lingua — 6. Senza pietà, cattivo — 7. E' urgente, ma senza gente — 8. La lingua ebraica — 9. Gorizia in breve — 10. Il ruscello caro ai poeti — 11. Pattuglia che si sposta — 12. Guardia fedele — 13. Terra gialla — 14. Regola, precetto — 15. Affluente del Reno — 16. Ripete le tue parole — 17. Sono cattive e colpevoli — 18. Tale è la nostra religione — 19. Ebbe la moglie di sale — 20. Questi fari non hanno il principio — 21. Come il lino — 22. Scherzo grazioso — 23. Allievi marziali — 24. E' sempre solo — 25. Sul capo del Vesuvio — 26. Dipartimento francese — 27. Rieti — 28. Ladruncolo — 29. Congiunzione — 30. Preparare le armi — 31. Vi corrono i treni — 32. Ruminante delle regioni fredde — 33. Ha dato il nome all'Adriatico.

VERTICALI:

1. Prometto solennemente — 2. Soccorrere, assistere — 3. Riguarda l'acqua — 4. Alleviare — 5. Preposizione articolata — 6. Prediceva il futuro — 7. Mantova — 8. Entrò nell'arca — 9. Sono presi dall'ira — 10. Prende, lavora e dà — 11. La cerchia quando il sole è forte — 12. Questa bevanda non è dolce — 13. E' aroma, non c'è dubbio — 14. Vi fu persino quella dell'oro — 15. Andare — 16. Stanno soli e pregano — 17. Eroe spagnolo — 18. Ungono questi liquidi — 19. Così comincia Roberto — 20. Mister profondo — 21. Grande fascino — 22. Né mio, né tuo — 23. Vaso per l'olio — 24. Un'onda non completa — 25. E' la stessa cosa, in breve — 26. Educazione e gentilezza — 27. Arezzo — 28. Lega, unisce — 29. Città della Sardegna — 30. Un fiume milanese — 31. Regione dell'Asia.



Il capo del Governo dopo aver partecipato al convegno degli amministratori, ha posto a Napoli la prima pietra all'erigendo stadio partenopeo che sorgerà a Fuorigrotta.



Il ... d'Inzeo ha premiato l'italiano tenente Piero d'Inzeo vincitore del Premio Pincio. Nella foto il principe Carlo Colonna riceve il regale personaggio.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

IL RADIOMESSAGGIO DEL PAPA AI CATTOLICI AUSTRIACI

Domenica 27, il Sommo Pontefice ha indirizzato un Radiomessaggio ai cattolici dell'Austria, in occasione della riapertura al culto della ricostruita Cattedrale di Santo Stefano a Vienna, che andò distrutta nel corso dell'ultima guerra.

La parola del Papa è stata trasmessa durante la celebrazione del pontificale officiata, nella Cattedrale stessa, dall'Arcivescovo di Vienna, Cardinale Teodoro Innitzer, precisamente, al canto del Vangelo, quando la grande campana «Pummerin», ha fatto riudire, per la prima volta dopo la guerra, la sua voce.

Nel corso della settimana passata, poi, il Papa, ha pronunciato tre discorsi — oltre quello rivolto ai partecipanti al Congresso celebrativo del «Decretum» di Graziano, del quale abbiamo già dato notizia — e precisamente: alle Congressiste dell'Unione mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche, alle quali ha parlato della attività della donna a favore della pace; ai funzionari e agli impiegati di Ministeri e della Banca d'Italia, a coronamento degli esercizi spirituali compiuti in preparazione del precetto pasquale e ai delegati di 27 Nazioni, partecipanti al III Congresso europeo della Società nazionale di entologia.

L'Udienza al Re del Cambogia

Il giorno 24 aprile il Papa ha ricevuto in Udienza, S. M. Norodom Sihanouk, Re del Cambogia.

Il Cambogia è una regione dell'Indocina che fa parte dell'Unione francese; l'evangelizzazione di detto Paese incominciò, contemporaneamente a quella del Tonchino, dell'Annam, della Cocincina e del Laos, nel sec. XVI, ma solo nella prima metà del 1600 fu possibile lo stabilimento di vere e proprie missioni.

Numerose furono le persecuzioni condotte contro i missionari, ma la più sanguinosa fu quella decretata dal re Minh-Man nel 1833 e che si protrasse, con poche soste, per 50 anni. Nel corso di essa numerosi Vescovi, sacerdoti, missionari, religiosi, centinaia di sacerdoti del clero indigeno, catechisti, suore e decine di migliaia di sacerdoti, subirono il martirio. Di questa schiera di campioni della Fede, 4 Vescovi, 9 missionari, 32 sacerdoti indigeni, 20 seminaristi e catechisti e 19 cristiani furono beatificati nel 1900 e nel 1909.

Nel 1850, fu eretta nel Cambogia una Prefettura Apostolica, divenuta, poi, nel 1924, Vicariato Apostolico di Phnom-Penh, affidato attualmente alla cura pastorale di S. E. Mons. Giovanni Battista Chabotier, della Missione estere di Parigi.

Il Vicariato di Phnom-Penh, conta 4.500.000 abitanti, di cui 110.000 cattolici.

Nelle Diocesi italiane

Il Papa ha accettato le dimissioni — motivate da ragioni di salute — del Vescovo di Bressanone (Bolzano) S. E. Mons. Giovanni Battista Geisler, promuovendolo Arcivescovo titolare di Odessa. In sua vece, è stato nominato Vescovo di Bressanone, il rev. monsignor Giuseppe Gargitter, professore nel Seminario di detta città.

Il Sommo Pontefice, inoltre, ha nominato Vescovo di Monopoli (Bari) il rev. monsignor Carlo Ferrari, rettore del Convitto ecclesiastico di Tortona.

Il giorno 23, infine, è deceduto a Vigevano, all'età di 67 anni, S. E. Mons. Antonio Piconi, Vescovo di quella diocesi dal giugno 1946.

La morte di Mons. Ludovico Kaas

Il 25 aprile è deceduto, in una clinica romana, dove era stato ricoverato d'urgenza, l'Economo-Segretario della Fabbrica di San Pietro, S. E. Mons. Ludovico Kaas.

Nato a Treviri, in Germania, nel 1881, fu ordinato Sacerdote nel 1909. Dopo aver insegnato all'università di Bonn, fu eletto Consigliere di Stato in Prussia nel 1919 e 1920; fu membro dell'Assemblea Costituente, poi rieletto tre volte membro del Reichstag per la circoscrizione di Coblenza-Treviri. Rappresentò la Germania nelle Conferenze Internazionali di Londra e di Parigi e nel 1926 fu tra i delegati presso la Società delle Nazioni di Ginevra. Nel dicembre del 1928 fu eletto presidente del Partito del Centro, in sostituzione del dott. Max.

Nel 1933, con l'avvento al potere del nazismo, fu obbligato a lasciare la Germania e si ritirò a Roma, ove il 6 marzo 1934 il Sommo Pontefice Pio XI lo nominava Canonico di San Pietro e Protonotario Apostolico di numero.

Il 20 agosto 1936 era promosso Economo e Segretario della Sacra Congregazione della Fabbrica di S. Pietro.

La Congregazione della Fabbrica di San Pietro, istituita da Clemente VIII (1592-1605), ha il compito di curare l'amministrazione e la conservazione della Basilica Vaticana.

Mons. Kaas, fu uno dei principali artefici degli scavi condotti nelle Grotte Vaticane.

SANDRO CARLETTI



Nel giorni dell'inondazione in America si è avuto questo pietoso episodio. Una bambina è annegata sotto gli occhi dei suoi genitori e fratellini. Sull'argine il papà conforta la povera madre che invano chiama la sua piccola travolta dall'impeto delle acque.



A Jackson gli ultimi ribelli dopo giorni di assedio si sono arresi e il loro capo firma un trattato di resa con il quale la direzione s'impegna di non fare rappresaglie e di migliorare il trattamento. La rivolta ha avuto una sola vittima, ma molti feriti.



Un quartiere periferico di Mentone è stato travolto da una frana che ha distrutto venticinque case. Le vittime sono dodici morti, alcuni dispersi e diciassette feriti più o meno gravi. Danni incalcolabili hanno subito le abitazioni.



L'azione illegale è la forza del comunismo che vuole distruggere ogni ordine di pace per istituire il suo mondo di guerra. Ma gli agit-prop berlinesi, infiltratisi nel settore occidentale vengono ricacciati dalla polizia.



Perdura vivissima a Torino la penosa impressione per l'uccisione dell'ing. Ezio Codeca e per le crudeli scritte trovate nello stabilimento Fiat. L'ingegnere amava teneramente la sua famiglia, vicino al suo cuore fu trovata una lettera della sua bimba che appare nella foto scattata alcuni anni fa.



Nei cantieri dell'Ansaldo di Livorno alla presenza dell'autorità del Governo è stata impostata la prima unità per la marina da guerra italiana. La benedizione di Dio data al lavoro e alle maestranze ottenga che la nuova unità solchi sempre mari di pace.



L'Internunzio Apostolico in India, Mons. Leone Pietro Klerkels all'aeroporto di Palam al momento di recarsi in Svizzera. A salutarlo sono convenuti il Ministro degli Esteri indiano, Shri K. G. Mathur, membri della Missione diplomatica a Delhi e urelati della Chiesa Cattolica indiana.